

Anno XXIX • n° 116 • Dicembre 2016



LA LANTERNA

TRIMESTRALE DI CULTURA RIVAROLESE

Trimestrale di cultura rivarolese a cura della Pro Locodi Rivarolo Mantovano - Direttore responsabile: Roberto Fertoni • Autorizzazione del Tribunale di Mantova n. 06/2000 del 20 Giugno 2000 • Direzione, redazione, amministrazione: via Mazzini, 89 - Rivarolo Mantovano • Progettografico: Horizonstudio - Rivarolo Mantovano • Stampa: EdPrint - Soave di P.to Mantovano



Gente di Rivarolo:
Renzo Mussetola (al Sceriffo) - anni '40



ARREDAMENTI *BETTINELLI*

BETTINELLI SERGIO srl - S.da Provinciale per Bozzolo - 46017 RIVAROLO MANTOVANO (MN)
Tel. 0376.99289 - Fax 0376.959084 - bettinelli.mobili@tiscali.it



IL PATRIMONIO STORICO DEGLI "SCUDMAI"

La pubblicazione degli "scudmai" rivarolesi, che la *Lanterna* ha intrapreso da qualche numero, non è solo una mera curiosità dialettale, ma a nostro avviso riflette la vitalità di una comunità.

In effetti, in qualsiasi altro luogo uno "scudmai" è un soprannome come un altro, ma, inserito all'interno di un paese, indica soprattutto la provenienza certa, l'appartenenza ad un gruppo di persone che fanno parte, volente o nolente, della storia del borgo.

Si può affermare che gli "scudmai" tutelano la memoria e sono un patrimonio della nostra tradizione. Rivarolo non sarebbe più lo stesso senza i suoi "scudmai": essi sono gli appellativi in cui si rispecchiano alcuni gruppi famigliari, e sono una distinzione che rende i loro membri persone uniche, senza tema di confonderle con qualsiasi altra persona.

Molta gente, in paese, è riconducibile solo allo "scudmai", e molte volte si ignora il cognome ufficiale. A questo proposito, emblematico è il caso di Luigi Nazzari, il quale, cercato da un forestiero, per gli stessi abitanti della sua contrada non esisteva come tale, essendo stato da sempre conosciuto col

soprannome di Parcís. Ed è curioso che l'attacco a questa parte del nostro patrimonio culturale non sia sparito nemmeno con l'avvento della televisione e dei computer, dove l'italiano è diventato lingua madre, soppiantando il dialetto.

Questo significa che una comunità è rappresentata dalle proprie radici, ed il dialetto è uno scrigno che custodisce vite, usi, costumi, tradizioni e folclore di un territorio, ed è un ponte prezioso tra un passato remoto che rischia di scomparire e un presente in cui la tradizione potrebbe diventare soltanto un lontano ricordo. Per questo "La Lanterna" insiste nel pubblicare, fin dai suoi primi numeri, una rubrica dialettale, perché, se all'inizio era il "Verbo", come indica la Bibbia, il nostro sentire non può che essere espresso in dialetto, una lingua che ci appartiene nel profondo dell'anima, più forte e resistente di ogni modernità.

BUON ANNO E BUONA LETTURA

ROBERTO FERTONANI

L'ASSOCIAZIONE FUNZIONA GRAZIE ALL'IMPEGNO DEI VOLONTARI

FABIO ANTONIETTI CONFERMATO PRESIDENTE DELLA PRO LOCO RIVAROLESE



Si è riunita il 13 novembre scorso l'assemblea dei soci della Pro Loco di Rivarolo Mantovano per le elezioni delle cariche sociali che guideranno il sodalizio per i prossimi quattro anni. Gli oltre 260 soci erano chiamati ad esprimere le proprie preferenze per poter nominare i sette consiglieri e i tre revisori dei conti che avranno il compito di amministrare una delle Pro Loco più attive del territorio.

Buona l'affluenza da parte degli iscritti all'associazione: 167 votanti oltre il 60% degli aventi diritto tra presenti e deleghe, che ha premiato e riconfermato gli amministratori uscenti. Il più votato è stato il presidente uscente Fabio Antonietti che ha ottenuto 156 preferenze; seguono Stefano Romagnoli con 136, Maria Luisa Cavalmoretti con 128, Marina Merighetti in Gobbi con 116, Pietro Dante Bertoli con 105, Enzatamara Mossini con 99 e Marilena Marzi in Favagrossa con 96. Revisore dei conti Antonio Fontanesi, Marisa Cocchi ed Igor Ilardi.

"Continueremo lungo la strada iniziata tre anni fa (ha confermato il presidente Fabio Antonietti) un percorso in crescendo di impegni e soddisfazioni. Il vero punto di forza di questa squadra, che evidentemente funziona bene è l'unione e il confronto continuo, oltre che un gruppo eccezionale di volontari che si impegna anima e corpo per il proprio paese. Grazie al loro lavoro, infatti, è possibile realizzare molteplici iniziative".

S.B.

 **LA LANTERNA**
TRIMESTRALE DI CULTURA RIVAROLESE
ANNO XXIX - N° 116
Pubblicazione della
Pro Loco di Rivarolo Mantovano
Esce grazie al sostegno della
FONDAZIONE SANGUANINI RIVAROLO ONLUS
La lanterna è dedicata alla memoria di Rosetta Finardi

LA SANTA PATRONA DEI MUGNAI

LA FESTA DI SANTA CATERINA A RIVAROLO

*Nel nostro vecchio
mondo contadino,
il 25 novembre
scandiva pure
il passaggio dalla
stagione autunnale
all'inverno*



Santa Caterina, da noi “Santa Catarina dla roda”, ricorre il 25 novembre. Originaria di Alessandria d’Egitto, è venerata non solo dalla Chiesa cattolica, ma da tutte le Chiese cristiane che ammettono la venerazione dei Santi.

Martirizzata nel 305 d.C. alla tenera età di diciotto anni, fu trucidata sotto la ruota del mulino, è per questo considerata la patrona dei mugnai.

Nel nostro vecchio mondo contadino, il 25 novembre scandiva pure il passaggio dalla stagione autunnale all’inverno. A tale proposito è bello ricordare alcuni detti locali: “Par Santa Catarina, mena la vaca a la cascina” (era giunto il momento della transumanza e il bestiame veniva ricolto nelle stalle); “Da Santa Catarina a Nadal, a gh’è an més ingual” (da Santa Caterina a Natale vi è un mese esatto); “Par Santa Catarina, u nev u brina” (l’inverno era alle porte).

Quel giorno, a Rivarolo, era considerato come “la festa di mulinér”. Nel rispetto di un’antica tradizione di quasi un secolo, a casa Leoni (appunto: i mulinér), vi era festa grande, a cui direttamente come invitati a pranzo, o indirettamente come parenti o amici o gente di passaggio, poteva partecipare chiunque.

Ecco qualche dato simpatico e storico su questa conosciutissima famiglia. Nel 1920 i Leoni si trasferivano dall’antico mulino della Pieve in via Mazzini (in cuntrada gierada) con sbocco sulle mura; qui veniva installato l’impianto moderno con la scritta che spiccava a grandi lettere sulla facciata: MULINO ELETTRICO. All’interno, in bella evidenza, seppur molto offuscata dal bianco della farina, era esposta l’immagine della Santa protettrice. Ne riproduciamo in questa pagina la foto autentica ove, in basso a destra, si nota la caratteristica

ruota. Interessante è poi il lasciapassare datato 1918 (utile solo per due anni) rilasciato alla signora Elena Beduschi in Leoni, con il quale le si consentiva l’ingresso all’interno delle mura di Rivarolo.

Ma veniamo alla festa. I preparativi partivano alcuni giorni prima. La signora Elena sovrintendeva

ai lavori, coadiuvata da alcune donne del parentado e del vicinato. Per la portata tradizionale della festa, si predisponeva un grosso paiolo in mezzo al cortile, ove far scaldare l’acqua utile a spennare e macellare i capponi che sarebbero poi finiti sulla tavola ripieni; si onorava così una vecchia ricetta nostrana diffusissima nella nostra zona e già molto apprezzata sulle tavole dei Gonzaga.

Per il giorno del 25 vi era un cuoco ufficiale: il signor Riccardo Mantovani che gli over 70 ricorderanno come bidello alle scuole elementari, oltre che per la grande passione verso le pentole. Alle undici (bellissima questa tradizione) era fissata la Santa Messa, a cui partecipava mezzo paese, affollando la chiesa come fosse festa di precetto. Poi, finalmente, si dava inizio alla baldoria. Si partiva quasi in sordina, ma già in un’atmosfera allegra e gioviale, serena e di sana amicizia. A metà pomeriggio la festa privata dei mulinér si allargava e le porte erano aperte a tutti; ognuno era benvenuto. Un bicchiere di vino accompagnato da un boccone di formaggio o altro vi era per chiunque. Dire di quanta gente, fra parenti e amici, dipendenti o invitati o persone di passaggio partecipasse, diventa difficile. Si mangiava e si beveva, si scherzava e si rideva, e alla fine si cantava. Quante bottiglie andassero consumate in quella giornata non è possibile saperlo, il numero comunque era sicuramente a tre cifre!

Quanta gente trovava lavoro nell’ambito del mulino. Un simpatico pensiero vada ai facchini, sempre allegri e spesso in “bevuta”, ma costanti, infaticabili ed affidabili nel loro lavoro. Nel rammentare alcune immagini di allora, mi pare di sentire ancora battere ai timpani quel “tic toc” dei carretti che passavano per le strade a raccogliere grano o mais, che poi sarebbe stato macinato e reso al giro successivo, come farina. E del simpatico detto locale “Barata mulinér, barata làdar”? Qualcuno di quelli, oggi, ammette che vi era un fondo di verità.

Per concludere, mi piace ricordare che all’Oratorio, fra ragazzotti e ragazzine (finalmente non era più scandaloso mettersi insieme), per Carnevale o in altre ricorrenze si organizzavano festicciole, a cui partecipavano decine di persone. Le ragazze preparavano dolci e frittelle e si iniziava a prendere confidenza con la pizza, ma dove procurare la farina per prepararla? Ebbene, a casa Leoni vi era sempre la porta aperta. A nome dei giovani dell’Oratorio, vorrei ringraziare per la gentile disponibilità. Saluto e ringrazio pure te di aver letto queste mie nostalgiche memorie.

GIUSEPPE FERTONANI

UN ROMANZO AMBIENTATO NEL NOSTRO TERRITORIO

“LA VILLA DEL ROCCOLO” DI ROBERTO FERTONANI

Tre generazioni vi sono coinvolte, come nel romanzo di Thomas Mann, però con una variante di alto valore etico in Fertonani, rispetto al decadentismo dei “Buddenbrock”, in cui la prima generazione crea, la seconda gestisce il patrimonio, e la terza lo dilapida interamente

“La Villa del Roccolo”, di Roberto Fertonani, Gilgamesh Edizioni- Fondazione Sanguanini Rivarolo.

La Villa del Roccolo, situata tra Rivarolo e Tornata, si erge maestosa nella pianura padana umile e fertile; nell’omonimo romanzo di Roberto Fertonani diventa il palcoscenico naturale di una vicenda familiare che si conclude con una tragedia, e nel contempo, con un inno alla vita.

Tre generazioni vi sono coinvolte, come nel romanzo di Thomas Mann, però con una variante di alto valore etico in Fertonani, rispetto al decadentismo dei “Buddenbrock”, in cui la prima generazione crea, la seconda gestisce il patrimonio, e la terza lo dilapida interamente.

Paolo Martinelli, uno dei personaggi principali, industriale del tessile, aveva accumulato una tale fortuna nel milanese da permettersi la costruzione della Villa del Roccolo, quasi un antico maniero nel contado rivarolese, preso da un profondo richiamo nostalgico della sua infanzia.

La Villa, signorile nella “pars dominica”, con grandi saloni ed arredo artistico, difesa da una cinta, dotata di un silo e barchessali, abitazioni per la servitù, stalle e magazzini, è diventata così il suo “buen retiro” negli anni della sua maturità, lasciando la moglie a Milano. Paolo ebbe due figli: Sergio, che dopo la pensione si ritirerà nella villa paterna, ed Adele, laureata in Economia.

Il dramma ha inizio appunto con questa seconda generazione, con Sergio ed Adele sposati rispettivamente a Teresa Boni e a Carlo Calzolari, ingegnere. Sergio e Teresa hanno

un figlio spastico, Antonio; mentre Adele e Carlo godono di due splendidi figli: Arabella e Giorgio.

Il lettore incontra Sergio all’età di 65 anni, mentre trabatta nella serra coi suoi fiori, diventati per lui un feticcio; Teresa invece siede alla finestra in un tardo pomeriggio di novembre, dove, deposta la rivista che stava leggendo, nota uscire frettolosamente dalla serra Alice, l’inserviente in Villa. Teresa viene così confermata per l’ennesima volta dell’infedeltà del marito, col quale comunque da tempo non aveva più rapporti coniugali.

Quando il padre morì senza aver scritto il testamento, Sergio venne ad abitare nella Villa, lasciando alla sorella gli immobili in città, attuando così un pacifico accordo.

Alice, l’inserviente, a 35 anni si impone per le sue gambe secche, dritte e graziose, per la sua agilità e il seno rigoglioso. Ha capelli neri come i suoi occhi penetranti e ansiosi, la gonna sempre lunga a fiori, che invita a fantasticare piaceri conturbanti. Il viso liscio da ragazza, labbra sottili che le assicuravano un fascino potente sugli uomini. Era stata l’amante di un uomo che gli aveva lasciato una abitazione in paese e flirtava con un altro, Alfredo Gavazzi, commerciante facoltoso, devastato da una passione maniacale per lei.

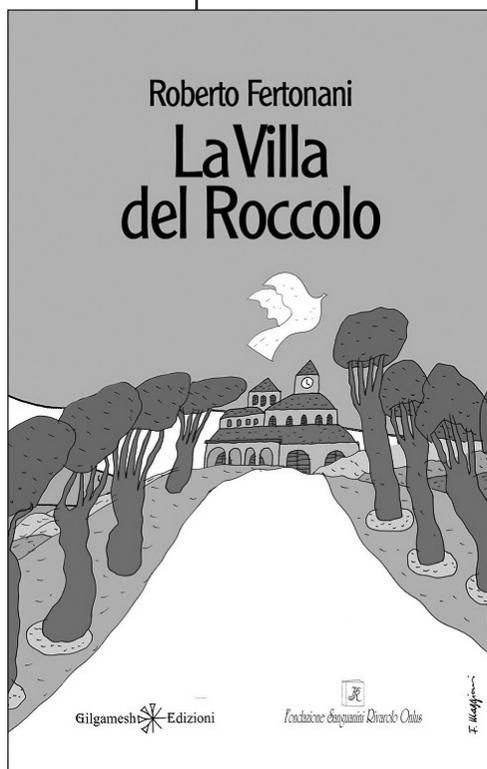
Alice è un personaggio che Fertonani descrive con una cura particolare; cresciuta in una famiglia poverissima, orfana di padre, risiedeva durante l’infanzia in un cascinale. Da qui si libera venendo ad abitare in paese. Nella sua giovinezza ha subito un’operazione chirurgica che le aveva precluso la possibilità di avere figli.

L’altro personaggio che l’autore fotografa con precisione di scrittura, nel suo corpo squinternato dalla distrofia muscolare e dalle lesioni cerebrali, ma anche nella sua interiorità luminosa appena accennata, è Antonio, amato perdutamente da sua madre che lui ricambia agitando le braccia, le gambe e le mani. I suoi grugniti, i suoi denti gialli e sanguinolenti “sembrano l’espressione di un dolore universale”.

Antonio è incapace di parlare, ma il dottor Lodoli che lo assiste, conferma che la sua autocoscienza è intatta. “Capisce tutto”- dice. L’accostamento al personaggio della “Metamorfosi” di Kafka è automatico per il lettore, ma con esiti e ispirazione diametralmente opposti.

In apparenza tutto sembra filare liscio tra le due famiglie di Sergio e Adele, mentre pulsioni mortifere preparano un terremoto devastante.

Teresa fiuta, senza sbagliare, la volontà decisa di Adele di venire in possesso della Villa. Così, ar-



mata nella sua disperazione, concepisce un piano invincibile: convoca Alice e le propone di sposare Antonio per assicurarsi la proprietà della Villa.

L'autore offre al lettore la "metamorfosi" di Alice, che accetta la proposta, ma con gradualità. Alice passa così dalla ripugnanza per il corpo spastico di Antonio, rifiutando dapprima la proposta, poi al graduale cedimento, arrivando, in modo realistico, ad un'Alice sedotta dalla prospettiva di entrare in possesso della dimora. Così Alice acconsente.

Da qui il dramma volge verso la tragedia. Il matrimonio celebrato dal sindaco con una sobria cerimonia, seguita da un piccolo banchetto in Villa, era stato preceduto da una "dichiarazione di guerra", con una raccomandata inviata dall'avvocato di Adele, venuta a conoscenza dei preparativi per il matrimonio. Lei minaccia di denunciarli per circonvenzione di incapace.

Il racconto prosegue con una scrittura sospesa tra analisi psicologiche, sociali e ambientali, con ritmi narrativi riposanti nella descrizione del variare delle stagioni e del paesaggio.

La parte centrale del romanzo è il travaglio di Alice, spiata dal buco della serratura, mentre lei matura una graduale conversione nell'accettare l'umanità di Antonio, e queste sono le pagine più affascinanti per acume psicologico, percezione sempre più profonda del reale in contemporanea con la caduta degli schemi borghesi e mondani.

All'apice dell'indagine interiore di Alice, Fertonani scrive una pagina nella quale fa coincidere estasi psicofisica e sogno-visione spirituale, con un linguaggio ambiguo ed allusivo. Così: "A volte accadono cose strane agli uomini: il sogno si fa vero, palpabile, pulsante di realtà... Lei sognò un angelo vecchio dalle ali candide, quasi portasse il peso dei secoli. Lei era vestita di bianco su un tavolo di una sala operatoria; su di lei erano chinati dei medici con un mascherina... lei non capiva le loro voci... Poi quella creatura alata si posò

su di lei e senti scendere dentro di sé una pioggia di lacrime; si stupì che il suo corpo sembrasse in attesa di quella rivelazione...L'angelo l'avvolgeva con le sue ali inchiodandola nel letto...Si staccò dal sogno. Quando scese in cucina non rammentava più nulla."

Alice è gravida di Antonio. La guerra giuridica iniziata da Adele contro la cognata si conclude davanti all'avvocato Vignali che informa le due donne che il marito Sergio, prima di morire travolto nella sua serra, aveva redatto un testamento dopo il matrimonio del figlio.

Sergio stabiliva che la moglie e il figlio continuassero a vivere nella Villa, la quale però sarebbe passata sotto la proprietà di Adele.

Teresa, sconfitta, e respinta anche duramente dal dottor Lodoli di cui era innamorata, disperata impazzisce. Cosparge la proprietà di benzina e appicca un incendio alla dimora, distruggendola. Lei stessa perisce nel grande rogo, mentre Alice spinge la carrozzella con Antonio verso il paese sereni e contenti di esser usciti dall'inferno.

Innamorato della sua Terra, il giovane scrittore di Rivarolo Mantovano in un crescendo di analisi psicologica e sociale tocca in quest'ultima opera il punto culminante della sua narrativa, che spazia tra realismo e poesia sempre nello scenario territoriale a lui carissimo, comprendendovi ogni particolare di vita, compresa la cucina!

Fertonani si è avventurato in un terreno talmente complesso da richiamare la necessità di esperire un punto di vista oltre l'orizzonte spazio-temporale, come è avvenuto da chi l'ha preceduto, come Mauriac, Rops e Bernanos nella letteratura e Munch, Bosch, Van Gogh e Francis Bacon nelle arti figurative.

GIOVANNI BORSELLA

SOSTENGONO LA FONDAZIONE SANGUANINI CON LE TESSERE PLATINO 2016

Bmobili Bettinelli
Rivarolo Mantovano

EREDI KRAMER

Olitech vendita assistenza prodotti ufficio

FAVAGROSSA
I M P R E S A E D I L E

AGRI VERDE MAX
di Geminotti Massimo

Al Fraghetto
BED AND BREAKFAST

FLORICOLTURALI
DI SALAMI MARIO E BONFANTI MARIANGELA & C. S.N.C.

RIGA PAOLO
STAMPAGGIO MATERIE PLASTICHE

METALSER
Di Antonietti Angelo & Bruno s.n.c.
Impianti Termosanitari - Condizionamento
Impianti per gas e acquedotti - Spurgo Service
V.le Risorgimento 16/b - RIVAROLO MANTOVANO (MN)
Tel. 0376 99229 - Fax 0376 959034

GASTRONOMIA VAIA di VAIA ANDREA
PIAZZA FINZI 8 RIVAROLO MANTOVANO (MN)
TEL. 0376 / 99237 E-MAIL: andreavaia@libero.it
SI PREPARANO BANCHETTI PER CERIMONIE

PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE, MANUTENZIONE
GIARDINI, AIUOLE, AREE VERDI, IMPIANTI
D'IRRIGAZIONE, TRATTAMENTI ANTIPARASSITARI

I PEZZI PROVENIENTI DA GRANDI COLLEZIONISTI

LA STORIA DELLA RADIO A RIVAROLO

*Curata da
Sauro Poli e
Ivano Schirolli,
con l'organizzazione
del Comune di Rivarolo,
l'esposizione
ripercorreva la storia
della radio
dalle sue origini
fino ai giorni nostri*



“Onde Radio”, questo era il titolo della bellissima e interessantissima mostra che si è tenuta il mese scorso presso il Palazzo Del Bue a Rivarolo Mantovano.

Curata da Sauro Poli e Ivano Schirolli, con l'organizzazione del Comune di Rivarolo, l'esposizione ripercorreva la storia della radio dalle sue origini fino ai giorni nostri. Una cavalcata nel tempo in cui affioravano ricordi indimenticabili, e stupore per i primi esperimenti radiofonici documentati nell'esposizione.

La mostra consisteva in settanta oggetti distribuiti in quattro sezioni: Marconi, In ascolto, Radio di massa, Ritorno al futuro.

La sala “Marconi” era dedicata, ovviamente, al grande inventore che per primo intuì le potenzialità immense delle onde radio. Le prime radio esposte, dunque, erano apparecchi a valvole, con antenna e trasmettitore esterni, messe in relazioni al telegrafo e ai primi strumenti di comunicazione. Negli anni Venti del Novecento le radio sono ingombranti e massicce, spesso usate anche come mobili da salotto.

La stanza successiva, denominata “In ascolto”, erano esposti apparecchi radio degli anni Trenta e Quaranta. La

radio diventa presto uno strumento di comunicazione di massa, ed invade ogni casa come oggi la televisione. Attraverso la radio gli italiani diventano un popolo solo con un'unica lingua, e diventano testimoni di grandi eventi, sia politici che sportivi. Anche il fascismo comprese subito l'uso popolare delle radio, e intensificò i suoi programmi propagandistici per affermare il proprio regime. Le radio allora erano costruite con legno di radica, che poi in seguito venne

sostituito dalla bachelite e la catalina, materiali sintetici molto robusti. Questo inoltre dava la possibilità di mutare spesso i colori, aggiungendo così un tocco di bellezza e modernità in più. La radio però è ancora un apparecchio costoso, e si dovrà attendere la produzione industriale del dopoguerra per abbatterne notevolmente i costi.

La sala “Radio di massa” conteneva apparecchi radio degli anni Cinquanta e Sessanta, dalla profonda evoluzione tecnologica. Nel 1954 viene realizzata la prima radiolina a transistor, alimentata da una batteria a 22,5 volt. Fino all'avvento della televisione, nel 1954, la radio continua a svolgere il suo compito di modernizzazione della massa, proponendo anche trasmissioni di grande successo popolare come il Festival di Sanremo. La nuova radiolina a transistor cambia per sempre il modo di usufruire del mezzo radiofonico. Se prima la famiglia era riunita in casa per ascoltare le trasmissioni, ora è possibile per ognuno isolarsi ed ascoltare da solo i programmi preferiti. Inizia così quella divisione tra giovani ed anziani, divisi da musiche ed ascolti diversi, che culminerà poi nei tempi moderni in altri giovanilistici stili di vita. Negli anni Settanta si assiste poi al proliferare delle cosiddette “radio libere”, in cui addirittura ognuno poteva farsi da soli i programmi e diffonderli via etere. La radio dunque non è più solo un mezzo di ascolto, ma diventa un modo di esporre le proprie idee e convinzioni, e così anche la sua forma varia continuamente, assumendo forme e colori sempre nuovi e moderni, accattivanti, fino a diventare un oggetto di design che sfida le mode e l'arte, ed alcuni apparecchi di quel periodo sono ambiti da collezionisti e da musei.

Nella sezione “Ritorno al futuro” erano in mostra oggetti di comunicazione che pur provenendo dalla radio, se ne discostano profondamente, quali computer, telefonini, video, fax. Ma come sottolinea perfettamente la mostra, tutti questi oggetti che sono oggi di facile uso e di grande consumo, derivano dall'idea originaria della radio, così ben esposta in questa memorabile mostra rivarolese.

A corollario dell'esposizione, sono state organizzate anche conferenze, proiezioni di film e addirittura una prima visione molto interessante del giovane filmmaker Massimo Ivan Falsetta, con il suo lungometraggio “Onde Road”, in cui viene riproposto, a metà tra il documentario e la fiction, l'epoca eroica delle radio libere in Calabria.

Una mostra dunque molteplice e fantasiosa, che ha permesso a molti rivarolesi di accostarsi al mondo antico e però sempre attuale della radiofonia.

R.F.



SULL'ANTICA STORIA ECCLESIASTICA DI RIVAROLO - (4° ED ULTIMA PARTE)

26 NOVEMBRE 1523

BREVE APOSTOLICO DI CLEMENTE VII

Già concesso da Adriano VI in data 17 luglio 1523

*Clemente VII conferma
la donazione della
vecchia chiesa plebana
di Rivarolo “de foris”
ai frati Amadeiti e gli
concede l'autorizzazione
per erigervi il loro nuovo
Convento dedicato
all'Annunciazione
(del Signore) alla B. V.
Maria “della Pieve”*

Concludiamo con questo intervento la presentazione dei documenti inediti sull'antica storia ecclesiastica di Rivarolo tra il 1516 ed il 1523.

Abbiamo già visto che:

Li originali, non solo della supplica fatta dall'Ill.mo ed Eccel.mo Gonzaga (Federico “da Bozzolo”) per sue lettere dirette nel' seguente modo: *Rev(eren)do utriusque iuris Doctori Amico honorando domino Bosius de Dovaria [...]*

ma anche la polizza della Collazione, scritta di mano dal' detto Sig. Besso (Sic !) da' Dovaria **dirette a' Frati Minori Amadeisti** in questo modo: *Dilectissimi nobis in Christo Venerandis Domino Frati Evangelistae de' Nigris de' Casali Maiori,*

si conservano nell'Archivio del' Convento (del borgo di Rivarolo fuori),

**assieme col' Breve di Clemente VII, in confer-
mazione della collazione di questa Chiesa fatta a'
Frati Amadeisti per la fabrica del' Convento.**

Donato che hebbe il Vicario Generale di Cremona con il consenso dell'Arciprete di Rivarolo (26 agosto 1516) questa già Plebana Chiesa abbandonata a' Frati Amadeisti, come sé detto, per parte de' medemi Frati fù supplicato (17 luglio 1523) Adriano VI Som(mo) Pontef(ice) per' la confermazione della Concessione e Donazione, quale acconsenti, e comandò se ne spedisse il Breve, mà sopragionta la di lui morte (†14 settembre 1523), le lettere Apostoliche di questa concessione non sortirono.

Quindi il suo successore Clemente VII anch'esso per parte de' medemi Frati Amadeisti supplicato a' confermare, e compiere ciò che il di lui Predecessore prevenuto dalla morte non potè perfezionare, lo fece benignamente Clemente VII con queste parole esprimendo nel' Breve la Concessione: “[...] *qui ut eaq̄ de' Romani Pontificis gratia processerunt, licet eius superveniente obite. Littera Apostolica dasuper confactae, suum non sortiere effectum decennio confirmationem, et Concessionem Adriani VI debere sortiri effectum suum, proinde acti litterae super hoc emanatae fuissent et dat(um) an(no) D(omi)ni 1524 (Sic. !, trattasi realmente del 1523 !) die 26 Novemb(ris)*”;

e questo breve è diretto a' Frati così: “*Dilectis Filiis Ministro Provinciae Sancti Petri in Monte aureo [vulgo Amadei nuncupati], et Guardiano Domus Annontiationis B(eata) M(aria) V(irginis) erecta*

hunc Terrae Riparolo de' foris Cremonensis Diocesis Ord(inis) Frat(ris) Min(orum) Regularis Observantiae.“

- **p. Giuseppe Bernardino Burocco da Monza**, *Chronologia Serafica, Principio e felici progressi de' Frati Minori Osserv. della Prov. Milanese*, Ms. 2 voll. 1716-1717, Archivio Prov. dei Frati Minori di Milano, Coll. MIC 0142 + 0143/01-09 (+ copia in Convento S. Angelo, Coll. T.XIII-014/015) Lib. II° p.253

- **Renato Mazza**, *Notizie sul convento della Pieve di Rivarolo (1516-1797)*, La Lanterna n°88, Dic.2009, pp.4-6

Su istanza di Federico II Gonzaga, 5° Marchese di Mantova e Signore di Rivarolo (*P. Mosconi fa un po' di confusione; trattasi realmente di Federico “da Bozzolo”, come più volte da noi precisato*), e con l'autorizzazione del Vicario Generale della diocesi di Cremona Don Beffo (*Sic !!! = Bosio*) da Dovara, ed il consenso dell'Arciprete di Rivarolo Don Tomaso Rosello, la vecchia chiesa della Pieve di Rivarolo fuori era stata ceduta agli Amadeiti; questi, ottennero poi conferma della donazione precedente ed autorizzazione per erigervi un nuovo convento con Breve del Papa Clemente VII.

Allorchè poi Pio V nel 1568 (23 gennaio) li uni agli Osservanti (*della Provincia di Brescia*), furono questi ad abitarvi (*e l'anno 1638 di 18 d'Agosto, passato a quella di Milano*).

La chiesa era a tre navate, aveva con l'altare maggiore sei cappelle ed era sede della Confraternita dei Cordigeri (o del Terz'Ordine dei Penitenti).

(*Solitamente nelle chiese francescane, tra le varie confraternite che vi fiorivano, non mancava quella dei Cordigeri, con la sede dei raduni normalmente nella cappella dedicata a S. Francesco, con una tela rappresentante la consegna del cordone che contrassegnava l'appartenza a questa Congregazione.*)

Il convento antico fu abbattuto e rifatto nel 1713.

«*Il convento era assai piccolo, e molto, secondo alla santa povertà, mal'acconcio nella fabrica, di tal maniera che stava per crollare, avanti l'anno 1713, nel quale esso fu atterrato ... e sin dai fondamenti fu nuovamente con bel disegno, e soda fabrica eretto con volti*» ma con un sol chiostro.

Allorquando il governo repubblicano stava preparando la soppressione, il paese, a mezzo del Notaio Dott. Giuseppe M. Bogni (*forse il padre del Bonifacio autore delle Memorie di Rivarolo*), presenta al Ministro degli affari interni a Milano un ricorso (ASMi, Fondo Culto, p.a. b.1709, fasc.II, 4 giugno 1798), facendo notare che «*Ciò sarebbe a dispiacere e danno per l'intera popolazione di Rivarolo, poichè il Convento tiene la Scuola Normale e di Grammati-*

ca, la prima gratuita e la seconda col tenuissimo salario di sole lire 230 circa milanesi». (Per avere un'idea del valore delle 230 lire milanesi, da un Registro del 1781 apprendiamo il salario di una "Lavandara" che percepiva lire 40 al mese, totale lire 480 all'anno, più due brente di vino, una staia di legumi e cenere.)

Ma tutto fu inutile e allorché nel 1782 i Francesi irruppe- ro in Mantova e nel suo territorio anche per il convento di S. Maria della Pieve fu la fine con la soppressione.

(P. Mosconi fa nuovamente confusione poichè i francesi conquistano Mantova soltanto il 2 febbraio 1797, mentre probabilmente si riferisce al Decreto imperiale di soppressione dei Conventi e Monasteri, emanato dall'imperatore Giuseppe II in data 12 gennaio 1782.

Questo riguarda però il monastero femminile di S. Rocco, sulla base del quale si diede principio alla soppressione dei conventi e l'operazione durò 8 anni. In questo lasso di tempo furono soppressi non meno di 700 monasteri, con 36.000 fra frati e monache. - Giovanni Salvador. *Le riforme religiose sotto il regno di Giuseppe II: memorie storiche*, 1870, p.8).

- Angelo Grandi. *Descrizione dello stato fisico, politico, statistico, storico, biografico della provincia e diocesi di Cremona*, 2 voll. 1856-1858, vol. 2 p.137

- Padre Anacleto Mosconi. *I conventi francescani del territorio cremonese*, 1981, pp.53-54 + 119 + 127 citando Padre Giuseppe Bernardino Burocco da Monza. *Archivio Prov. dei Frati Minori di Milano*

- Chronologia Serafica. *Principio e felici progressi de' Frati Minori Osserv. della Prov. Milanese*, Ms. 2 voll. 1716-1717, *Inventario n°2822+2823 T.XIII-014/015, Lib.II°* p.253 (data al 26 novembre 1524)

- Padre Anacleto Mosconi. *Lombardia Francescana*, 1990, p.206 (data 26 novembre 1524)

Adriano VI (*Papa dal 31 agosto 1522 al 14 settembre 1523*) ne concesse il Breve apostolico che venne pubblicato solo il 27 novembre del 1523 (*la data esatta è il 26 e non il 27*) dal suo successore Clemente VII (*Giulio de Medici, eletto il 19 novembre 1523*).

- P. Paolo Maria Sevesi o.f.m.(1875-1963). *Il Beato Sisto Locatelli da Rivarolo Mantovano, dell'Ordine dei Francescani Minori*, estratto dalla Rivista: *Le Venezie Francescane*, n°1-2, 1939, p.21.

Pur citando il Burocco, che riporta al 26-11-1524 (pag.253 del 2° vol.), egli data al 27-11-1523.

- don Palmiro Ghidetti. *Il Beato Sisto Locatelli da Rivarolo Mantovano*, 1963, p.16

- don Palmiro Ghidetti. *Rivarolo Mantovano - Itinerario storico*, 1985, p.76 (riporta al 27-11-1523)

(*Chiariamo differenza fra "Bolla" e "Breve Apostolico"*.)

Bolla - Chiamansi col nome di Bolla quelle lettere apostoliche o papali, che vengono spedite dalla Cancelleria con sigillo (bulla) di piombo, pendente da cordoncini, scritte in una carta pergamena più nera e rozza della comuni e con antico carattere gotico. Così il Cardinale de Luca, ed il Rebuffo, *De Reg. 54 circa finem*.

Conviene osservare una differenza che trovasi nelle stesse bolle, che, cioè, quelle che si spediscono per materia graziosa, hanno il sigillo pendente da una cordicella di seta, e quelle che sono emesse per una materia contenziosa, lo hanno attaccato ad una cordicella di canape, come osservò il Felino (*Felini Maria Sandei Ferrariensis Iuris Canonici, 1444-1503, Commentaria*) in cap.(27) *Postulasti*, n.1, *Dum declarat, de Rescriptis*.

Abbiamo 2 copie diverse dello stesso Breve del 1523 (oggi disperso)

Confermazione della collatione della chiesa fatta a' frati Amadeisti per la fabbrica del Convento.

Clemens P(a)p(a) VII

(*Episcopus, servus servorum Dei*)

(*Universis et singulis venerabilibus fratribus archiepiscopis et episcopis et praelatis; necnon*)

Dilectis Filiis Ministro [et fratribus] **Provinciae Sancti Petri in Monte aureo** [de Urbe, vulgo Amadei nuncupati, secundum morem eiusdem Ordinis], **et Guardiano Domus Annuntiationis B(eata) M(aria) V(irginis) erecta hunc Terrae Riparolo de' foris Cremonensis Diocesis Ord(in)is Frat(ri)s Min(or)um Regularis Observantiae.**

(*Incipit mancante nelle 2 copie dell'Arch. Parrocchiale ma riportata dal Burocco*)

Dilecti Filij (noster), salut(em), et Ap(osto)licam Ben(edictionem).

Rationi congruit, et convenit honestati, ut ea qu(a)e de Romani Pontificis gratia processerunt, licet eius superveniente obitu, lit(t)eræ Ap(osto)licæ desuper (illis) confectæ non fuerint, suum sortiantur effectum.

[*Si tratta dell'Exordium/Incipit utilizzato nelle bolle papali emesse in vigore di una supplica già segnata dal predecessore*]

Dudu(m) siquide(m) fel(icis) record(ation)is Adriano P(a)p(æ) VI predecessori no(str)o pro parte vestra exposito, quod cum alias Ecclesia Archipresbiteratus nuncupata Annuntiationis B(eatæ) M(ariæ) Virginis extra muros Terræ Riparoli (de) foris Crem(onensis) Dioc(esis) esset antiqua, et ab eadem terra per unum miliare, vel circa distaret, habitatores q(uæ) ipsius terræ pro illius decore, et sua comoditatæ aliam Ecclesia(m) in eade(m) terra construxissent, et relicta antiqua Ecclesia predicta, omnia bona, et jura, nec non fructus, Redditus, et proventus illius ad nova(m) Ecclesia(m) hujusmodi cu(m) auctoritatæ, et licentia tunc vicarij in sp(iri)t(ua)libus gen(era)lis etia(m) tunc Epi(sco)pi Cremon(ensi) transtulissent,

Dominus in temporalibus ejusde(m) terræ dubitans ne antiqua Ecclesia prædicta in totu(m) desolata remaneret, pro sua ergo ipsa(m) Ecclesia(m) et personas Ordinis Fratru(m) Minoru(m) Regularis Ob(serva)ntiæ singulari devotione, et Divini cultus augmento, ac Religionis propagatione et animaru(m) salute(m), antiqua(m) Ecclesia(m) huiusmodi cum omnibus, et singulis ædificiis (suis pertinentiis), et certa petia terræ prope ipsa(m) Ecclesia(m) consistentibus,

Tibi et Fratribus Provinciae S(ancti) Petri in Monte Aureo (sive Amadeorum) ordinis, et Observantiæ prædictoru(m) pro construenda in ibi una Domo pro usu, et habitatione aliquorum Fratru(m) (dicti) Ord(in)is, et Provinciae huiusmodi de ipsius vicarii licentia, et tunc Rectoris dictæ antiquæ Ecclesiæ consensu,

assignata prius ei alia petia terræ magis utili concesserat, et assignaverat, ac nonnullos ex dictis Fratribus in hujusmodi antiqua Ecclesia introduxerat, ipsique Fratres Ecclesia(m) ipsa(m) cum ædificiis, et petia terræ huiusmodi forsan juxta privilegio Ap(osto)lico ordini prædicto concesso receptant,

illaque ad instar aliaru(m) Ec(c)l(e)siaru(m), et demorandum dictis Ord(in)is cu(m) Claustro, Dormitorio, Refectorio, Ortis Ortales, et aliis Officinis pro eoru(m) usu, et habitatione necessariis reformantes ex tunc deinceps acceperunt (in copia "C" è riportato "retinerunt"), et eide(m) prædecessori humiliter supplicato, ut concessioni, et assignationi, ac acceptioni predictis pro eoru(m) subsistentia firmiori robur Apostolicæ confirmationis adiceretur, **ac alias ...**

Versione letterale in volgare del Breve Apostolico del 1523

Breve di conferma della donazione della vecchia chiesa plebana fatta ai frati Amadeiti per l'erezione del Convento di Rivarolo "de Foris"

Papa Clemente Settimo

(Vescovo, servo dei servi di Dio)

A voi tutti indistintamente venerabili fratelli (nostri), arcivescovi, vescovi e prelati; nochè

ai miei diletti figli, il Ministro [Fra Evangelista Negri di Casalmaggiore] (e suoi fratelli) della Provincia di San Pietro in Montorio [di Roma, detti **Amadeiti** dalla gente comune, secondo il costume dello stesso Ordine], **ed al (Padre) Guardiano del convento [forse il già vistro Fra Basilio di Romanengo]** dell'Annunziata della Beata Maria Vergine eretto in questa Terra **di Rivarolo Fuori**, Diocesi di Cremona, dell'Ordine dei Frati Minori (della) Regolare Osservanza.

A voi, diletti figli nostri, il saluto e la benedizione Apostolica.

Si concorda con le ragioni (motivazioni), che conviene onorare, nonchè con quelle cose che sono procedute per le grazie (*concessioni*) dei Pontefici Romani, sebbene sia sopravvenuta la loro morte, affinché le loro Lettere Apostoliche che non fossero ancora state redatte, possano sortire il loro effetto.

Giacchè poco tempo fa, al Papa Adriano VI di felice memoria nostro predecessore, gli avete esposto che in altra occasione la Chiesa Arcipresbiterale (Plebana) detta dell'Annunziata alla Beata Maria Vergine fuori dalle mura del paese (Terra) di Rivarolo Fuori della Diocesi di Cremona essendo vecchia, e distante circa un milio dalla stessa terra,

gli abitanti della stessa, per il decoro del loro paese, e per loro comodità un'altra chiesa nella stessa terra avevano costruito, lasciando la vecchia chiesa predetta, con tutti i beni, e gli obblighi, così come i diritti (frutti), gli affitti, ed i proventi di quella alla nuova chiesa di tale fatta, con l'autorità, e licenza poi dell'allora vicario generale "in spiritualibus" [cioè di colui che aveva competenza sulle cose spirituali] ed anche dell'allora Vescovo Cremonese, gli aveva trasferito (il titolo ecclesiale),

ed il Signore "in temporalibus" [cioè di colui che comandava sulle cose temporali, civili] della stessa terra [ovvero Federico "da Bozzolo"] dubitando che l'antica chiesa predetta rimanesse totalmente abbandonata, di sua iniziativa [= pro sua ergo] (concesse) la stessa (vecchia) chiesa per la singolare devozione (dei) membri dell'Ordine dei Frati Minori della Regolare Osservanza, e per un aumento del culto divino, e per la propagazione della religione e la salvezza delle anime, di tale vecchia Chiesa, con tutti i suoi diversi edifici pertinenti, e certi appezzamenti di terra collocati vicino alla stessa chiesa.

A te [il già vistro Padre Guardiano, forse Fra Basilio di Romanengo] ed ai frati della Provincia di San Pietro in Montorio [quindi agli Amadeiti, dal 29 maggio 1517 uniti agli Osservanti per effetto della bolla "Ite vos"], dell'Ordine e dell'Osservanza dei predetti, per costruirsi lì un Convento per uso ed abitazione di alcuni frati di detto Ordine, e di tale Provincia (che avete avuto) su licenza dello stesso vicario, e poi con il consenso dell'allora Rettore [l'Arciprete Tommaso Rosselli] di detta vecchia chiesa.

Assegnati prima a lui altri pezzi di terra, più utili (di quelli che) gli erano stati concessi ed assegnati, alcuni dei predetti Frati in tale vecchia chiesa sono stati introdotti, e gli stessi Frati che avevano ricevuto questa chiesa assieme gli edifici, hanno ricevuto un pezzo di tale terra, ovvero in forza dei privilegi Apostolici concessi all'Ordine predetto,

Ed a guisa a quelli delle altre chiese, e dei luoghi di dimora di detto Ordine, con chiostro, dormitorio, refettorio, orti ed ortaglie, ed altri fabbricati per loro uso, e l'abitazioni necessaria rimessi a posto, che da allora in poi hanno ricevuto / avuto, E hanno umilmente supplicato lo stesso predecessore (nostro), perchè gli fosse concesso, ed assegnato, nonchè ricevessero i predetti (Frati) per il loro sostentamento e aggiungesse la ferma forza della conferma (della Sede) Apostolica, **così come** (nelle premesse, si è degnato provvederlo della benevolenza Apostolica).

Al presente le bolle in materia di grazia, se sono spedite in forma gratiosa hanno il sigillo pendente da una funicella di seta rossa: se sono spedite in forma *Dignum*, la funicella è di canape, come sono le bolle matrimoniali, di giustizia ecc. [...]

La differenza fra esse ed il breve si vedrà dal raffronto di quell'articolo. V. Breve. [...]

Le bolle hanno diversa denominazione, secondo l'oggetto, per cui si spediscono, o le diverse formule colle quali sono concepite, o la differenza degli ufficiali che presiedono alla loro spedizione. Quindi si appellano:

I - **Bolle per via di curia** quelle, che il Papa ordina con moto proprio e riguardano l'orbe cattolico. [...]

IV - **Le bolle in forma gratiosa**, come dicemmo, quelle nelle quali il Papa dirige la sua lettera al provisto del beneficio, provvedendolo di esso. [...]

VII - **Bolle in forma rationi congruit**, quelle che il Pontefice rilascia in vigore di una supplica segnata dal suo predecessore. Chiamansi in tal modo perchè il proemio di tali bolle comincia dalle dette parole. [...]

Breve Apostolico - Il Breve apostolico è una lettera, che il Papa indirizza a sovrani, a popolazioni, a città, non che a persone pubbliche e private per accordar loro dispense o indulgenze, come meglio si dirà, ovvero per dimostrare loro la sua affezione. [...]

I brevi pontifici sono scritti in cartapeccora o pergamena sottile e bianca, con carattere di forma intelligibile e bella, ed idioma latino. [...]

Ne' brevi la data si fa più corta di quella delle bolle, coll'anno che principia dalla nascita di Gesù Cristo a '25 dicembre, mentre nelle bolle si fa la data più lunga, coll'anno che comincia a '25 marzo dell'Incarnazione.

Onde i brevi finiscono colle parole: *Datum Romae apud S. Petrum, sub annulo piscatoris die* (Mese + Anno), *Pontificatus nostri anno* (- - -).

- **Enciclopedia Ecclesiastica**, (Diretta da Fr. Pietro Dott. Pianton), 8 voll. 1854-1864, v.1 pp.936-41 +996-97

La "littera apostolica in forma brevis" in oggetto, ovvero "documento pontificio meno solenne di una bolla", usato per regolamentare gli affari di minore importanza della Santa Sede, porta il citato Exordium/Incipit "**Rationi congruit et convenit onestati**".

Questo ci suggerisce quindi che la lettera Apostolica era già stata concessa dal Papa precedente defunto prima che il Breve stesso fosse stato spedito dalla cancelleria; in questi casi, le concessioni restano valide anche dopo la morte del Papa e, appena un nuovo Papa viene eletto, i documenti vengono spediti col nome di quest'ultimo e sono sempre datati al giorno dell'incoronazione del nuovo Papa.

L'arenga (ovvero la locuzione solenne dell'Exordium/Incipit) "**Rationi congruit et convenit onestati**" esprime praticamente che si è in accordo con

le ragioni e l'onorabilità del pontefice precedente e che in un tale caso la concessione resta valida.

I documenti di questo tipo sono sempre datati al giorno dell'incoronazione del nuovo Papa e quindi non basta per fissare la vera data della concessione.

È fondamentale quindi osservare che il "*Breve apostolico*" di conferma della donazione della vecchia chiesa plebana di Rivarolo "*de foris*", tutt'ora inedito e che qui presentiamo, emesso a favore dei "*Fratribus Provinciæ Sancti Petri in monte aureo*" (cioè di S. Pietro in Montorio), nonché la concessione dell'autorizzazione per erigervi il loro nuovo convento, concessi da Clemente VII (nel giorno stesso del suo insediamento ufficiale) a favore del "*Ministro Provinciæ Sancti Petri in Monte aureo (vulgo Amadei nuncupati / sive Amadeorum*" (ovvero agli Amadeiti) nonché al "*Guardiano Domus*" (forse quel Fra Basilio di Romanengo, già visto nel numero precedente, p.9), del Convento dedicato all' "*Annuntiationis Beata Maria Virginis, erecta hunc Terræ Riparolo de' foris*", era già stato approvata dal predecessore Adriano VI.

A seguito del primo Capitolo generale autonomo dei Frati Minori Osservanti (mal soddisfatti della licenza de' Conventuali, sotto il nuovo Ministro generale Francesco Lichetto, volevano restituire all'Ordine Franciscano il primiero suo splendore), svoltosi nel convento di Lione nel 1518, (il primo dopo la separazione dai Conventuali con la Bolla Separationis "*Ite vos in vineam meam*" del 29 maggio 1517),

venne creata a favore degli Amadeiti una provincia autonoma denominata "San Pietro in Montorio di Roma", poi confermata da Leone X con la Bolla "*Sacræ religionis*" del 14 novembre 1518; essi vivevano poveramente nei romitori sotto l'immediata dipendenza del Ministro generale e dei provinciali conventuali.

Il 20 maggio dell'anno seguente, 1519, fu celebrato nel convento di Santa Maria delle Grazie di Cremona il primo Capitolo generale della Provincia degli Amadeiti e fu confermato Ministro generale Padre Evangelista Negri di Casalmaggiore (già visto menzionato nella prima parte della Pergamena, Segnata "A", del convento di Rivarolo "*de Foris*" del 2 settembre 1516, da noi trascritta in "*La Lanterna*", n°114, p.11). "

XXI. Alia de novo constituta est Provincia per speciale Leonis diploma, aggregatis in unum omnibus Conventibus Fratrum Amadeitarum quos habebant, incipiendo a domo sancti Petri in Monte aureo, seu Janiculo Urbis, usque ad Civitatem Parmensem, eamque sic eredam subiecit ad modum aliarum Provinciarum regimini & obedientiæ Ministri Generalis Lycheti: Sacræ Religionis puritatem die XIV Novembris, & anno sequenti die XX Maii (1519) idem Generalis celebravit Capitulum provinciale horum Patrum in urbe Cremonensi, & Conventu sanctæ Mariæ Gratiarum, confirmavitque in Ministrum ejusdem Provinciæ Evangelistam de Casali majori. Sed postea commixtæ sunt hæ domus Amadeorum cum aliis Observantum, & distributæ inter Provincias, in quarum erant districtu, ne conservetur hoc germen diffensionem aut divisionum sub nomine Amadeorum, conservatis & unitis eorum Conventibus; aut capta temporis aut Pontificis propitii oportunitates prætenderent

Dat(um) Romæ a(pud) S(anctum) P(etrum) sub An(ulo) Pis(catoris), Die 26 [vigessimosesto] Nov(embris) (anno) 1523 [sexto kalende decembris], Pont(ificatus) no(str)i a(nn)o primo.

- **Archivio Parrocchiale di Rivarolo**, Busta 22, doc. n.1

il seguito del testo del Ms. di cui sopra è riportato solo nella copia della Pergamena Segnata "C" [Ms.1125, p.147] che così continua:

(ac alias) in præmissis opportune providere [de benignitate Apostolica] dignaretur.

Idem predecessor hujusmodi supplicationibus inclinatus sub data videlicet sextodecimo Kal. Augusti pontificatus sui anno primo [17 luglio 1523], vos, et vestrum quemlibet ab excessu huiusmodi si

propter premissa excessive dici possetis absolvens, sine alicujus prejudicio, concessione, assignatione, et receptione predictas, ac pro ut illas concernunt omnia, et singula inde secuta Auctoritatæ Apostolica approbavit, et confirmavit, supplens omnes, et singulos defectus juris, et facti, si qui forsitan intervenerant in eisdem, ac pro potiori cautela Ministro pro tempore esistenti, et Fratribus dicto domnus, ut domum predictam pro vestris usu, et habitatione perpetuo retinendi, et inhabitandi, plenam,

et libera(m) auctoritate Apostolica licentia(m) concessit, et nihilominus eidem domui, et in ea protempore degentibus ministro, et Fratribus, ut omnibus, et singulis Privilegiis, indulgentiis, exemptionibus, immunitatis, indultis, et gratiis aliis domibus, et Fratribus ordinis, et Provinciæ predictorum per sedem apostolica(m), et alias quomodolibet concessis uti potiri et gaudere libere, et licite valeant eadem auctoritate de speciali gratia indulsit.

Non obstantibus premissis, ac piæ memoriæ Bonifacii Papæ Octavi prædecessoris nostri, qua concetur, ne quivis ordinu(m) Mendicantiu(m) professores nova loca ad habitandu(m) recipere presumant absque speciali sedis predictæ licentia, faciente plena(m) et expressam, ac de verbo ad verbu(m) de prohibitione hujusmodi mentione(m), et quibusvis aliis constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, nec non dicti Ordinis Iuramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus ceterisque contrariis quibuscumque.

Ne autem de absoluteione approbatione, confirmatione, suppletione, concessione, et indulto predictis pro eo quod **super illis ipsius Adriani prædecessoris ejus** superveniente obitu, lit(t)eræ confectæ non fuerunt,

valeat quomodolibet hæsitari, vosque (Guardianus/Conventus) (& Fratres) illaru(m) frustemini (*frustrentur*) effectu, volumus, et auctoritate Apostolica prefata decernimus quod absolutio, approbatio, confirmatio, suppletio, concessio, **et Indultum Adriani prædecessoris hujusmodi** perinde a dicta, Die sextadecimo Kalend. Augusti [17-7-1523],

suum sortiantur factum, ac si **super illis ipsius Adriani prædecessoris lit(t)eræ** sub ejusdem die data confectæ fuissent prout superius enarratur.

Itaque present lit(t)eræ probandu(m) plene absoluteione(m), approbatione(m), confirmatione(m), suppletione(m), concessione(m), et Indultu(m) Adriani prædecessoris **hujusmodi** ubique sufficient, nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur.

Datum Romæ apud S(anctum) Petru(m) sub annulo piscatoris Die vigesima sexta Nov(em)bris 1523.

Pon(ificatus n(ost)ri a(n)n)o primo.

(**Copia della Carta pergamena Segnata C**)

- **Archivio Parrocchiale di Rivarolo**, Ms. 1125 "Memorie e documenti della chiesa di Rivarolo", pp.147-148

Dato in Roma, presso San Pietro sotto l'anello pescatorio, il giorno 26 Novembre 1523, anno primo del nostro pontificato.

- **Archivio Parrocchiale di Rivarolo**, Busta 22, doc. n°1

(La filigrana della carta utilizzata riporta una corona regale sopra un cartiglio con la scritta ROMA, oltre la contromarca GP)

Così come (il nostro predecessore) nelle premesse, si è degnato provvederlo della benevolenza Apostolica

Lo stesso tale (nostro) predecessore di queste petizioni era favorevole sotto la data, in verità, del giorno sedicesimo alle calende di Agosto [17 luglio 1523],

e voi, e ognuno di voi, se a causa di un eccesso di tali premesse potrebbe avere una eccessiva assoluzione (sentenza), senza alcun pregiudizio, concessione, assegnazione e la ricezione della suddetta, così come per quello che riguarda tutti, e ciascuno, questa è stata seguita dall'approvazione dall'autorità Apostolica, e confermata, supplendo a tutti, ed a ciascun difetto di giurisdizione, ed atti, se per caso intervennero nella stessa, e per una maggiore cautela/difesa del Ministro protempore esistente, e dei Frati di detto signore, nonché le case (conventi) predette per il vostro uso, e trattenervi dimora permanente, e dimora, pienamente,

E con gratuita autorità apostolica abbiamo concesso licenza/permesso, eppure la stessa casa, ed in essa per il Ministro protempore che vi abita, ed i Frati, tutti, ed i singoli Privilegi, indulgenze, esenzioni, immunità, indulti, e le concessioni (=gratias) delle altre case, ed i Frati dell'Ordine, e della Provincia, della predetta Sede Apostolica, ed altrimenti concessi così come possedere e godere liberamente, e legalmente valida (=legittimamente) la stessa autorità concessa per grazia speciale.

Nonostante quanto sopra, a pia memoria di Papa Bonifacio VIII (1294-1303) nostro predecessore, che presunse, affinché nessuno che professi un'Ordine Mendicante abbia la presunzione di ricevere senza la licenza predetta una nuova sede in cui dimorare, facendo piena ed espressa, e parola per parola menzione di tale proibizione, e qualsiasi altra costituzione, ed ordinazioni Apostoliche, nonché il giuramento di detto Ordine e la conferma della Sede Apostolica o di qualsiasi altro titolo, statuti, e qualunque altre consuetudini contrarie.

Nè l'approvazione della sentenza, la conferma, l'integrazione, e l'indulto (disposizione benevole) predetti sono stati concessi per la sopravvenuta morte (14-9-1523) dello stesso suo predecessore Adriano (VI), e le lettere non sono state redatte.

Potendo in ogni modo impedire, che a voi ne sia vanificato l'effetto, **volgiamo**, e con l'autorità (della Sede) Apostolica summenzionata **decretiamo** la sentenza (assoluzione), l'approvazione, **la conferma**, l'integrazione, la concessione l'indulto (disposizione benevole) **di Adriano (VI) nostro predecessore**, nello stesso modo della detta (come sopra), **del giorno** sedicesimo dalle calende di Agosto (**17 luglio 1523**)

(affinchè) il suo (Breve) possa sortire effetto, così come ad essi il suo predecessore Adriano (VI) le lettere furono redatte lo stesso giorno come spiegato prima.

Così **la presente lettera** (Breve) (**concediamo**) dimostrando pienamente la sentenza (*absolutione*), l'approvazione, la conferma, l'integrazione, la concessione, e l'indulto (*ovvero la disposizione benevole*) di Adriano (VI) nostro predecessore tale in ogni modo (sia) sufficiente, né a sua prova sia richiesto altro supporto.

Dato in Roma, presso San Pietro sotto l'anello pescatorio,

il giorno 26 Novembre 1523, anno primo del nostro pontificato.

(Copia della Carta pergamena Segnata C)

(fatta fare dall' Arciprete Gian Alessandro Bologni il 10 Giugno 1789)

- **Archivio Parrocchiale di Rivarolo**, Ms.1125 "Memorie e documenti della chiesa di Rivarolo", pp.147-148

iterum separati, & constituere sibi peculiarem Congregationem. Etenim, uti per sequentes videbimus annos, ille aegre ferebant hanc unionem cum Observantibus, & pertinaci studio contendebant illam suam Congregatiunculam ad interitum conservare.

- **Luca Waddingo (1588-1657)**, Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum, 8 voll. 1°Ed.1625-1648, 16 voll. (2° Ed. 1731-1736), v.16, **1736** (1516-1540) sotto l'anno 1518, p.74 n°21 (cita: De Origine Seraphica del 1587)

- **Joanne Bapt. Sollerio, Joanne Pinio, Guilielmo Cupero, Pietro Boschio**, Acta sanctorum Augusti, ex Latinis & Graecis, aliarumque gentium monumentis, servata primigenia veterum scriptorum phrasi, collecta, digesta, commentariisque & observationibus illustrata, 6 Tomi, 1733-43, To.II, 1735, p. 571

Come si evince dalla copia della Pergamena segnata "C" (*Vedi la traslitterazione integrale*), il "*Die sextadecimo Kalend. Augusti (17-7-1523)*" gli Amadeiti inoltrano al papa Adriano VI (*eletto il 9 gennaio 1522 ed incoronato il 31 agosto dello stesso anno*) richiesta di conferma della donazione ricevuta della chiesa pievana di Rivarolo fuori e di autorizzazione per erigervi un nuovo convento.

Il papa muore però solo dopo due mesi in data 14 settembre 1523.

Il successore Clemente VII viene eletto papa il 18 novembre 1523 e, il giorno della sua consacrazione ed incoronazione solenne (*26 novembre*) emetterà "*Rationi congruit*" il Breve di conferma del suo predecessore.

1 Dilecti filij Salutem, et Apostolica(m) Benedictione(m).

Rationi congruit, et honestati convenit [...]

63 volumus, et auctoritate Apostolica prefata decernimus quod absolutio, approbatio, confirmatio,

65 suppletio, concessio, **et Indultum Adriani predecessoris hujusmodi**

66 perinde a dicta Die sextadecimo Kalend. Augusti [17-7-1523], suum sortiantur

67 factum, ac si **super illis ipsius Adriani predecessoris lit(t)eræ** sub ejusdem

68 die data confectæ fuissent prout superius enarratur. Itaque present

69 lit(t)eræ probandu(m) plene absolutione(m), approbatione(m), confirmatione(m), sup-

70 pletionem(m), concessione(m), et Indultu(m) Adriani predecessoris hujusmodi ubique

71 sufficient, nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur.

72 **Datum Romæ apud S. Petru(m) sub annulo piscatoris Die vigesima sexta Nov(em)bris**

73 **1523. Pon(ificatus n(ost)ri an(n)o primo.**

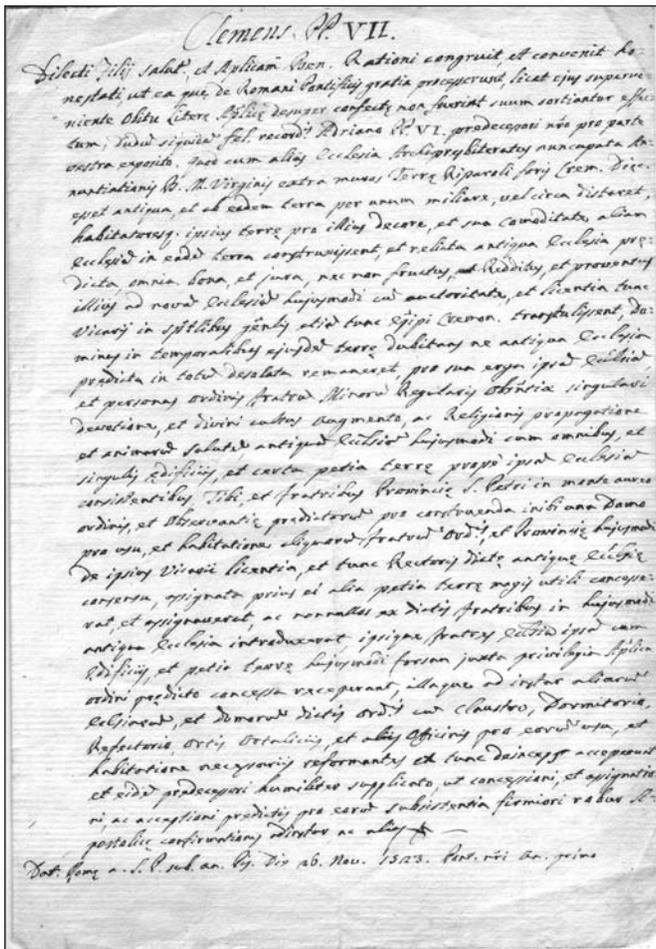
(Copia della Carta pergamena Segnata "C")

(dalla copia fatta fare da Don Gian Alessandro Bologni Arciprete il 10 Giugno 1789)

- **Archivio Parrocchiale di Rivarolo**, Ms.1125 "Memorie e documenti della chiesa di Rivarolo", pp.147-148

Ripetute approfondite ricerche presso l'Archivio Segreto Vaticano non hanno restituito, al momento, alcuna traccia del Breve Apostolico in oggetto.

- ASV, Camera Apostolica, Diversa Cameralia, olim Armarium XXIX, vol.73 per Adriano VI e vol.74, 75, 76 per Clemente VII (oltre agli Indici 71, 124, 133, 281, 287, 290 I-II, 299, 737 I-I, 1170) "



- **Archivio Parrocchiale di Rivarolo Mantovano**, Busta 22, doc. n° 01 (26-11-1523, conferma di Clemente VII, copia semplice)

3 - Posto dunque da' Frati Amadeisti piede nel' possesso della Chiesa già avanti Matrice, quivi con limosine, e del' medesimo Ill(ustriss.) ed' Eccell(entiss.) Sig(no)r D(omino) Federigo Gonzaga (da Bozzolo) Marchese e dai Comuni di Rivarolo, ed altre private, ricevuta però con l'industria de' Frati: fabbricarono quivi un' Convento, ma non compitamente; e state questo Convento sotto l'obbedienza de' Frati Amadeisti dalla sua erezione sin' all'anno 1568, nel quale per decreto di Pio V (23 gennaio) fù trasferito agli Minori Oss(ervan)ti della Provincia di Brescia; e l'anno 1638 di 18 d'Agosto, passo' a' questa di Milano, di cui era Provinciale il P(adre) F(rate) Angiolo Alciati.

4 - In questa **Chiesa, quale vedesi architettata in tre' navi fatte in volto, sostennendone gli suoi Archi colonne rotonde di pietra cotta**, veggonsi sei Capelle, compresavi quella dell'Altare maggiore; nella Capella del' P(adre) S(an) Francesco vi è eretta la Confraternita de' Cordigeri, la Bolla della di cui erezione si conserva nell'Archivio di questo Convento:

il Choro è picciolo; La Sagrestia disforme, è quasi spogliata di paramenti, come pure tutte le altre cose avanti l'anno 1700 erano assai misere, mà hora sono mediocrementè provvedute, ed' aggiustate; Vi sono molte sepolture nella Chiesa e Capelle; e non v'è altro di bello fuorché il campanile carico di due campane, quale **Torre vi è molto alta bellissima**, e nobilmente architettata quest'anno (aggiunto sopra, 1715) la pietosa liberalità dell'Eccell(entissimo) Sig(no)r D(omino) Antonio Gonzaga Principe e duca di Guastalla, Bozzolo, Sabioneda et con proprie limosine, e con la condanna in 50 doppie (scritto sopra "duecento") (di Spagna, moneta del valore e peso di due scudi d'oro,

equivalente nel 1715 a L.68 l'una - Zanetti, delle Monete v.3 p.98) di due ricchissimi Hebrei di Rivarolo per alcuni suoi delitti, con assegnarle a' questo Convento si è dato principio a' rimodernare questa Chiesa con l'aggiuntaglie il pesante volto, (segue cancellato da una linea: "e nobilmente sostituta di bei lavorati legnosi, esibendo anche altri danari per farsi in essa una Capella dedicata al Glorioso P(adre) Giuseppe, come presto si farà").

5 - **Il Convento era assai picciolo**, e molto secondo la santa povertà, mal'acconcio nella fabbrica, di tal' maniera che stava per crollare, avanti l'anno 1713 nel' quale atterrato il Reffettorio, ed' altre officine inferiori, come pure il dormitorio, ed' altri luoghi superiori, il detto sin da' fondamenti fù nuovamente con bel' disegno, e soda fabrica eretto con volti, ed' altre comodità, il tutto a' spese della Provincia Osservante di Milano, ed' altre poche limosine, e materiali dall'industria de' Religiosi mendicate da' Benefattori particolari, essendo Guardiano il P(adre) Gio(vanni) Pietro d'Isola Gonzaga; e presto il detto sarà terminato, riuscendo hora il Convento, benché picciolo, però assai bello e commodissimo.

Ha' egli un' sol Chiostrò fatto in volto intennuto in quadro da' colonne di pietra cotta.

Eranvi anticamente nel' dormitorio piccolo, e soffitato sole undeci stanze angustissime, e strettissime per gli Religiosi del' Convento; mà hora si sono moltiplicate, ampliate e rese più commode; e per gli forensi ve' ne sono tre, religiosamente aggiustate. Il Reffettorio nuovo, ed' officine non più come prima spirano estrema povertà.

6 - Dopo che questo Convento fù trasferito alla Provincia Milanese de' Minori Osservanti, fù da' Frati della medema, fatto il sud(dett)o Chiostrò competentemente grande, e fabricata la clausura quale cinge l'Horti, Giardino e Prati non piccioli, ed' hora si vano facendo gli sud(dett)i melioramenti.

Avanti le Porte della Chiesa, e del' Convento vedesi una spaziosa Piazza.

La festa della Consecrazione di questa Chiesa, ogni anno si celebra alli 31 d'Agosto, non si sa però da' qual' Vescovo, o' in quell'anno habbi ricevuto un' tal' beneficio [...].

9 - Di questo Convento ne discorrono li manuscritti vecchi conservati nell'Archivio della Provincia, e Con(ven)to di S(an) Angelo de' Min(o)ri Oss(ervan)ti di Mil(an)o.

- Gonzag(a), De (origine) S(eraphi)ca, Prov(incia) di Brescia, Convent(u) 21 (p.494)

- Vuad(d)ing(o) t.8 An(nales) Min(or)um, (Anno Christi) 1517 §49 (p.65 T. XV- Ed.1736)

- Harold(i) t.2 (Epitome) An(nalium) (Ordinis Minorum), (Anno Christi) 1517 §30 (p.924)

- P(adre) Brambilla (mancano i riferimenti, forse un ms.?)

10 - L'anno 1715 per opera del P(adre) Onofrio Missionario si è tagliato il muro ov'era effigiata la B(eata) V(ergine), e tal Image fù riposta in mezzo della Capella con muro nuovo.

- **p. Giuseppe Bernardino Burocco da Monza**, Chronologia Serafica, Principio e felici progressi de' Frati Minori Osserv. della Prov. Milanese, Ms. 2 voll. 1716-1717, Archivio Prov. dei Frati Minori di Milano, Coll. MIC 0142 + 0143/01-09 (+ copia in Convento S. Angelo, Coll. T.XIII-014/015) Lib.II° p.254-255

- **Renato Mazza**, Notizie sul convento della Pieve di Rivarolo (1516-1797), La Lanterna n°88, Dic.2009, pp.4-6

RENATO MAZZA

I SIGNORI GONZAGA DI RIVAROLO

FERRANTE E SCIPIONE GONZAGA, SIGNORI DI RIVAROLO FUORI

Lo studioso e ricercatore

Ruggero Regonini

di Ostiano

ricostruisce,

in uno studio inedito,

le vicende dei

14 signori Gonzaga

che hanno governato

Rivarolo Fuori

dal 1478 al 1748



Ferrante Gonzaga

Ferrante Gonzaga, dunque, a far parte dal 1591, fu il settimo signore di Rivarolo.

Ferrante, battezzato col nome di Ferdinando, era il quintogenito di sette maschi e tre femmine del padre Carlo, famoso per la sua bellezza, la sua velocità nella corsa, la sua robustezza simile a quella di Luigi Rodomonte. Fin da giovane il padre Carlo si era conquistata fama di grande condottiero, ma purtroppo morì a soli 32 anni il 13 giugno 1555, a causa d'una ferita curata male.

Sua madre era Emilia Cauzzi Gonzaga, bella come sua madre Isabella Boschetti, che fu amante di Fededrico II Gonzaga del quale probabilmente Emilia era figlia. Oltre a Ferrante, Emilia aveva dato alla luce: Giulio Cesare morto giovanetto, Pirro, Scipione, Annibale, Alfonso, un altro Giulio Cesare. E le figlie: Laura, Polissena e Camilla.

Emilia morì il 3 aprile del 1578 e fu sepolta nella Cappella di S. Croce, da lei fondata, nella chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano di San Martino Dall'Argine.

Ferrante Gonzaga nacque nel 1550, e da giovane fu paggio della corte imperiale. Nel 1565, come gli altri fratelli, fu fatto Principe da Massimiliano II. Poi si diede al mestiere delle armi: col fratello Giulio Cesare partecipò il 7 ottobre 1571, alla famosa

battaglia navale di Lepanto, patrocinata da Papa Pio V (Felice Ghisleri), in cui i Turchi vennero sconfitti.

Dal 1580, Ferrante rimase al servizio di Alessandro Farnese, duca di Parma e Piacenza, e mandato a combattere nelle Fiandre contro i Francesi, dove si distinse per il suo valore, ed onorato del cavalierato di San Jago. Nel 1593 Ferrante tornò finalmente a casa, a causa della sua salute malferma. L'anno dopo si sposò con Isabella Gonzaga di Novellara. In seguito combatté ancora contro i Turchi quando invasero l'Ungheria.

Ferrante morì a San Martino Dall'Argine l'11 febbraio 1605, e la moglie Isabella ne diede notizia alla duchessa Eleonora de' Medici, moglie del duca Vincenzo I, con queste parole: *“Per me doloroso annuncio: ho perduto il mio signore Ferrante, e con lui tutto quel bene ch'io mi potessi mai sperare al mondo. Iddio l'ha chiamato a sé con un male di poche hore,*

onde l'affanno m'è tanto più insopportabile, quanto m'è sopraggiunto non aspettato”. Ferrante aveva solo 55 anni. Il suo fisico era però logorato dai tanti anni di vita militare.

Ferrante e Isabella ebbero una figlia: anch'ella chiamata Isabella come la madre, e sei figli: Alfonso, Annibale, Camillo, Federico, Luigi e Scipione. Quest'ultimo era il primogenito, e successe allo zio Giulio Cesare come principe di Bozzolo. Dato che Scipione era allora in tenera età, Isabella resse lei come tutrice il Principato di Bozzolo. Dopo la sua tutela, Isabella si ritirò a San Martino Dall'Argine, dove nel 1616, conobbe e sposò il terzogenito del Duca di Mantova Vincenzo I, anch'egli chiamato Vincenzo. Egli era da poco fatto cardinale, ma dopo il matrimonio buttò la porpora alle ortiche. Quando però s'accorse che Isabella, ormai avanti negli anni, non poteva dargli un erede, cercò con ogni modo di sciogliere il matrimonio. Non ci riuscì mai, e sia pure di facciata, Isabella fu duchessa di Mantova. Il 17 agosto del 1630, Isabella morì a causa della peste portata dai Lanzichenecci che saccheggiarono Mantova.

Il figlio Scipione, appena fu in età, divenne dunque Principe di Bozzolo e del suo Principato, e fu dunque l'ottavo signore Gonzaga di Rivarolo Fuori.

Scipione Gonzaga nacque a San Martino Dall'Argine nel 1594. Il famoso storico Litta dice che Scipione ebbe l'investitura del Principato di Bozzolo dall'imperatore Mattia, e che questa fu confermata dall'imperatore Ferdinando II nel 1620. I rapporti col parentado di Mantova, però, non erano idilliaci, a causa del matrimonio di Isabella con Vincenzo, figlio del Duca. Il fratello di Vincenzo, Ferdinando, l'accusò di stregoneria e tentò in ogni modo di annullare il matrimonio dal Santo Offizio. Quando Ferdinando divenne Duca di Mantova, diede sfogo al suo livore, e con la scusa che senza il suo permesso erano stati costruiti alcuni mulini sull'Oglio, fece invadere il territorio di Bozzolo e di San Martino Dall'Argine da un migliaio di soldati. Una bravata inutile, perché Scipione fuggì a Milano chiedendo protezione al governatore don Pedro Alvarez de Toledo, che inviò all'imperatore una relazione favorevole a Scipione. Arbitro della disputa fu designato Ferrante Gonzaga di Guastalla, che ordinò al Duca Ferdinando di ritirare le sue truppe e lo condannò a pagare i danni provocati. Ciò accrebbe il disappunto del Duca, che iniziò una sorta di guerra fredda contro Scipione, applicando sanzioni economiche, quali il divieto di circolazione nel Ducato di monete provenienti dalla zecca di Bozzolo. Questo arrecò al Principato notevoli danni.



Scipione Gonzaga

Appena avute le redini del comando del Principato, la prima preoccupazione di Scipione fu di assicurare Bozzolo da eventuali aggressioni, completando le fortificazioni: un'impresa che non era riuscita né a Vespasiano né a Giulio Cesare, per l'enorme quantità di materiale occorrente e la spesa conseguente. Poiché i mezzi erano limitati e l'esercito esiguo, Scipione non poteva difendere tutti i

borghi del Principato, e decise di completare solo la difesa di Bozzolo e, per procurarsi il materiale, fece demolire le rocche di Rivarolo, Isola Dovarese e Torricella di Ostiano: così nel 1622-'24, vi fu un via vai di 150.000 cari di materiali. Per emulare poi Vespasiano e lo zio Giulio Cesare, oltre alla costruzione delle mura, Scipione concepì più vasti disegni e volle condurre a termine il grandioso Palazzo di Corte: fece demolire la parte che metteva in comunicazione l'ala verso il castello e la unì all'altra verso la strada maestra, con un loggiato in marmo e un fabbricato con sale tanto capaci da poter accogliere cinquecento persone.

Nel 1629-'30 esplose la guerra per la successione nei ducati di Mantova e del Monferrato. E il Principato di Bozzolo ne fu purtroppo coinvolto. Il 25 dicembre del 1627 morì a Mantova il Duca Vincenzo II, ultimo del ramo diretto, e la successione spettava al parente più prossimo, che era Carlo Gonzaga Nevers, che viveva però in Francia, e dunque osteggiato dalla Spagna e dall'Impero. Dopo oltre un anno di trattative, con guerriglie nel Monferrato, iniziò la guerra contro Mantova, che culminò col sacco dei Lanzichenecchi nel 1630. Questi si avviarono verso il fiume Oglio per passarlo e dirigersi sulla città virgiliana. Poiché il passo dell'Oglio di Ostiano era importante in quanto vi era un ponte di barche, il duca Carlo Gonzaga di Nevers chiese a Scipione di potervi organizzare una difesa. Scipione, però, non lo permise, secondo alcuni storici per vendicarsi dei torti subiti pochi anni prima dai Gonzaga di Mantova.

Così, la notte del 21 settembre 1629, Ostiano fu pacificamente invaso da cinquecento cavalleggeri e duecento guastatori, comandati dal marchese di Soragna. Il 10 ottobre giunsero i Lanzichenecchi comandati dal barone Aldringen attaccarono a Caneto e si avviarono verso Mantova, mettendola a ferro e fuoco.

Per la sua alleanza contro Mantova, Scipione s'illuse che Bozzolo venisse rispettato ed evitato le calamità del restante territorio. Ciò accadde per qualche mese, ma ben presto cominciarono i guai. Nel febbraio 1630 il Collalto impose un grosso contributo in denaro e la fornitura giornaliera di seimila razioni di pane. Nel tentativo di pagare tale esosità, Scipione vendette l'argenteria, fu spogliato il Banco degli Ebrei, prelevato il deposito del Monte dei pegni e si pose per la prima volta una "tassa di famiglia". Ciò nonostante, a settembre non si era ancora riuscito a soddisfare le richieste, e Bozzolo venne occupato da cinquecento Lanzichenecchi, che obbligarono Scipione ad imporre nuove tasse, così da ridurre la popolazione nella più squallida miseria. E, frattanto, le truppe occupanti compievano le solite "gesta", non rispettando nulla e nessuno e diffondendo la peste tra il popolo.

Gli accordi presi a protezione non erano serviti a nulla.

Nel 1640, Scipione sposò la marchesa Marianna (Maria) Mattei di Roma, vedova di Giampaolo Piepoli e del conte Ruini. Ebbero tre figli: Ferdinando, Carlo e Gianfrancesco. Lei morì lasciandolo vedovo nel 1658.

Dei tanti anni di governo del Principato di Bozzolo, si ricordano di Scipione i trentun capitoli emanati a completare gli "Statuti del principato di Bozzolo" tra il 1617 e il 1633. Nei primi anni Venti concentrò le preture a Bozzolo, eresse un Capitolo di canonici nella chiesa di San Pietro e dall'Imperatore ottenne di elevare a Principato le sette terre della sua signoria. Fra il 1635 e il 1641 fu ambasciatore imperiale presso la Santa Sede e ministro della corte di Vienna alla Dieta di Ratisbona. Nel 1625 il Duca di Mantova Carlo II gli conferì il marchesato d'Incisa nel Monferrato.

Nel 1665 perse il suo secondogenito Carlo, di soli vent'anni.

Scipione Gonzaga morì il 17 maggio 1670, all'età di 76 anni.

Il primogenito Ferdinando (detto anche Ferrante), successe al padre nel governo del Principato di Bozzolo, diventando così il nono signore di Rivarolo Fuori.

(Fine quinta puntata - Continua sul prossimo numero)

RUGGERO REGONINI

Ristorante

Enoteca Finzi

Il tuo ristorante in Piazza

Plateatico estivo - Lounge bar

Rivarolo Mantovano
Piazza Finzi 1
Tel. 0376 99656
www.enotecafinzi.it

CHANTAL E I NONNI RIVAROLESI

Già molti figli, nipoti o discendenti di rivarolesi sono giunti a Rivarolo in cerca dei loro antenati.

La Lanterna ne ha già documentati parecchi, fino ad aprire una rubrica come questa dedicata a loro.

L'ultimo caso in ordine di tempo è quello della signora Chantal Raillere, che il 28 aprile scorso ha spedito una email al vicesindaco Mariella Gorla pregandola di aiutarla a ritrovare le tracce della sua famiglia che lei sapeva, dai racconti orali dei nonni, che proveniva da Rivarolo.

Dopo alcune ricerche è emerso che la nonna materna di Chantal era la figlia del rivarolese Pietro Leoni, figlio di Antonio, nato il 22 agosto 1891, sposato con Angela Mezzadri, sorella di Palmiro Mezzadri. Antonio lavorava come carrettiere e la moglie era contadina. Abitavano in via Maestra (ora Mazzini), 66.

Il nonno materno si chiamava Pietro, di professione sarto, ed emigrò nei primi del Novecento nel sud della Francia, nei pressi di Narbonne e precisamente a Villeneuve les Corbières, dove si sposò con una donna di origine italiana, di Schignano in provincia di Como, anche lei sarta.

La signora Chantal, confortata dalle ricerche, è giunta a Rivarolo lo scorso 1° settembre, insieme alla figlia e al marito. Dopo aver incontrato il sindaco e la vicesindaco, ha visitato il cimitero dove ha ritrovato la tomba di sua prozia Santina Bonfanti, vedova Mezzadri.

Purtroppo, il poco tempo a disposizione le ha impedito di effettuare altre ricerche di eventuali parenti ancora in vita. Tramite questo articolo, speriamo che qualche rivarolese rammenti qual-



cosa di questa famiglia e doni alla signora Chantal la possibilità di riallacciare il rapporto coi suoi antichi parenti rivarolesi.

R.F.

Poesie Rivarolesi

I BÖ E AL TRATUR

*Cum i bö a sulf
i'andava a arà.*

*Quanta fadiga i fava
quand i bö i duviva dumà.*

*Però al Signur al ga pensà
e l'ha creà i'ingegner
che al tratur ià inventà.*

*l'American e i'Ingles
iè sta i pròm a das da fa,
parché tanta tera i giva da lavurà.*

*I prom tratur,
cum i mutur a petrolio iè stà brevetà.
Dopu i Tudesc i sé dat da fa
e cum Lanz al testa calda ià inventà.*

*l'Italian che di grand artisti ié sempar stà,
cum Landini e Orsi*

al testa calda ià cupià e migliurà.

*Dop la seconda guera
tanti brevét a ghé stà,
e adés cun l'aria cundisionada i va a arà.*

*Toti li fabbrichi ad tratur
li sta mia lé a guardà
e li sirca sempar da migliurà,
atzé i paisan menu fadiga i ga da fa.*

*Ades i fa mia fadiga a arà,
parché al Signur al benedes in continuasion
li testi fini chi sagueta a pensà.*

ERNESTO ROSSI

DARIO SANGUANINI E L'AMORE PER L'ARTE

Dopo la frequentazione delle scuole elementari a Rivarolo e delle medie a Bozzolo, con l'iscrizione all'istituto tecnico di Casalmaggiore, Sanguanini prova a seguire le orme del padre meccanico, ma dopo i primi due anni di studio prevalgono altre aspirazioni e sarà l'Istituto d'Arte "Paolo Toschi" di Parma a introdurlo alla sua nuova carriera



ROBERTO FERTONANI, *"Dario Sanguanini, una vita per l'arte"*, Asola, Gilgash Edizioni – Fondazione Sanguanini Rivarolo, 2016, pp. 101, ill.

C'è una parte di Novecento ad accompagnare la vita di Dario Sanguanini. Il restauratore nasce il primo luglio del 1946 a Bozzolo. La casa abitata dai genitori Luigi ed Ermete Mozzi con il primogenito Franco è condivisa con parenti e altre famiglie. Siamo a Rivarolo Mantovano in via Gonzaga. A riconsegnare il sapore dell'epoca e ricostruire le tappe di "una vita per l'arte" è Roberto Fertonani, che con precisione riporta aneddoti, fatti storici, testimonianze, fotografie e, per aiutare il lettore, completa il libello con un glossario.

Accanto alle abitazioni, ai mestieri, ai personaggi, l'autore tratteggia i ritmi, gli usi, lo stile di un paese nell'immediato dopoguerra. Non solo il ritrovo nella piazza cittadina, metà lastricata e metà in terra battuta, per giocare ai quattro cantoni, a nascondino, a biglie o a calcio, ma anche le scorribande in campagna e i bagni estivi alla Botte, la piscina dei rivarolesi. Fertonani ricorda anche le prime passeggiate fino alla Delmona o i rari viaggi verso Bozzolo o Casalmaggiore attraversando strade in terriccio e ponti in chiatte.

Dopo la frequentazione delle scuole elementari a Rivarolo e delle medie a Bozzolo, con l'iscrizione all'istituto tecnico di Casalmaggiore, Sanguanini prova a seguire le orme del padre meccanico, ma dopo i primi due anni di studio prevalgono altre aspirazioni

e sarà l'Istituto d'Arte "Paolo Toschi" di Parma a introdurlo alla sua nuova carriera.

Nel 1966, in occasione dell'alluvione che il 4 novembre colpisce Firenze, Dario si unisce agli "angeli del fango" del capoluogo toscano per salvare la città e i suoi beni artistici e culturali: "decise in quei giorni di diventare un restauratore: uno che possa donare nuova vita alle opere antiche, danneggiate o compromesse".

Scartata l'ipotesi di proseguire gli studi presso l'accademia di Brera a Milano, Sanguanini intraprende il servizio militare, prima a Roma poi a Firenze, nella compagnia del Genio Pionieri.

Nel tempo libero, visitare l'Opificio delle Pietre Dure, struttura museale fiorentina impegnata nel restauro delle opere compromesse dall'alluvione, diventa un'abitudine quasi quotidiana.

Terminato il servizio militare, a Rivarolo Sanguanini inizia a restaurare mobili, dorare e argentare oggetti d'arte, dipingere cornici in una piccola stanza vuota della casa. Sarà lo stesso padre Luigi ad aiutarlo poi a trasformare i locali dell'ex officina in un laboratorio spazioso e adatto alle nuove commissioni che le chiese del territorio gli affidano.

La strumentazione tecnologica dello studio diventa sempre più sofisticata e Sanguanini applica le tecniche apprese a Firenze: il video microscopio a illuminazione a fibre ottiche integrata, la lampada di Wood e la tavola a bassa pressione sono solo alcuni degli strumenti scientifici che fanno del laboratorio un punto di riferimento per appassionati d'arte, parrocchie e Soprintendenze.

Emblematica, nella vasta carriera del restauratore, risulta l'esperienza londinese legata alla valutazione di un dipinto di Tiziano di matrice mantovana che ritrae Giulio Romano che regge il progetto di una chiesa. Siamo nel 1995 e la casa d'aste Christie's mette in vendita il quadro. Sanguanini viene invitato a Londra per una perizia. Il suo responso è positivo: l'opera viene quindi acquistata ed entra a far parte del patrimonio di Palazzo Te.

Dario si distingue nuovamente per il restauro dei capolavori del Museo Ala Ponzone di Cremona e delle statue del Museo delle Cere della stazione di Milano, acquistate nel 2000 e portate, anche grazie all'interessamento di Nanni Rossi, a Gazoldo degli Ippoliti.

All'interno della Fondazione Sanguanini di Rivarolo Mantovano, Dario organizza, come volontario, corsi di pittura e trasmette ai suoi allievi quanto appreso negli anni.

Tuttavia, è il figlio Marco l'allievo silenzioso capace di raccogliere l'essenza dell'esperienza paterna: è lui oggi a dirigere lo Studio Sanguanini con capacità e indiscussa passione.

Roberto Fertonani, riferendosi a Dario, racconta così quello che oggi potremmo definire un passaggio generazionale senza strappi: "spesso si reca in laboratorio e osserva Marco al lavoro, sfiora i dipinti con le mani, saggia la consistenza della tela, verifica la tenuta del telaio, distingue le parti dell'opera bisognose di un ritocco".

Padre e figlio: una vita per l'arte.

BENEDETTA BONI
(da "Vitelliana" del dicembre 2016)

IL ROMANZO DEL MISSIONARIO RIVAROLESE SILVESTRO VOLTA

“IL REIETTO”, UN GIOVANE IN CERCA DI PIETÀ

Cattolicesimo, pietà, religione, dogmi sono i punti al centro di un dialogo che mette inaspettatamente a confronto due anime in cerca di un approdo: “Io porto il mio mondo con me – chiarisce il parroco – e vedo se può essere accettato da un'altra terra”

SILVESTRO VOLTA, *“Il reietto”*, Asola, Gilgamesh Edizioni – Fondazione Sanguanini Rivarolo, 2016, pp. 144

I destini di due uomini si incrociano sul ponte di comando di una nave da carico diretta in Sierra Leone: sono uno scozzese e un prete cattolico e si definiscono “esuli”.

Cattolicesimo, pietà, religione, dogmi sono i punti al centro di un dialogo che mette inaspettatamente a confronto due anime in cerca di un approdo: “Io porto il mio mondo con me – chiarisce il parroco – e vedo se può essere accettato da un'altra terra”.

La difficoltà di esprimere una personalità complessa tormenta invece lo scozzese David Rice, che “sarebbe stato anche un uomo come tutti gli

altri, se non avesse avuto un collo sproporzionato: lungo, ma gracile come certi volatili da preda minuta. Ad allungarlo di più c'era una testa piuttosto piccola, instabile, quasi assecondate i movimenti del collo.”

È questo personaggio bizzarro a cercare nel missionario conforto e risposte a una esistenza ancora incerta, ma sbarcati a Freetown le strade dei due viaggiatori si separano e del loro incontro casuale rimane solo un ricordo. Tinte di giallo pervadono il romanzo quando il sacerdote, sei mesi dopo l'arrivo a destinazione, viene convocato dalla polizia locale.

“Potevo essere capace di non nascere?”. È questo, ripercorrendo una dolorosa vicenda familiare, uno degli interrogativi che Rice annota sul quaderno sequestratogli assieme all'indirizzo del prete cristiano.

A Glasgow, la figura di una madre arida e ricca, “con un collo che mi ha dato affinché fossi beffato ogni giorno”, e quella del padre, un contadino cattolico irlandese in cerca di fortuna, si affiancano all'immagine di Padre Philip, mancata guida spirituale del giovane Rice, che annota:

“Un'altra cosa che ha contribuito a farmi deviare dalla religione di mio padre: il tentativo di Padre Philip e di mia madre di darmi una compagna”. Anche il complicato rapporto con le donne emerge dallo scritto dell'uomo, che non nasconde frustrazione e vergogna per le proprie deformazioni fisiche.

Poi, all'ultimo anno di università, l'incontro con Holland, presunto commissario di polizia in Sierra Leone in vacanza a Glasgow, che si rivelerà essere spacciatore e contrabbandiere di diamanti. È questo il momento in cui Rice crede di aver individuato la sua guida e di poter trovare proprio in Africa una “via d'uscita”. Nasce da questo incontro la decisione di



partire per la Sierra Leone.

L'escamotage del ritrovamento del diario di David Rice permette all'autore una rilettura dei tormenti, delle paure e dei complessi del giovane, unitamente alla sua disperata richiesta di aiuto. Il risultato è un testo scritto in prima persona che accompagna il lettore in un'indagine spirituale e psicologica che si conclude nel mistero.

“Sai che per raggiungerti, o prete, ho affrontato una serie di difficoltà? Non dovevi non esserci. Certi appelli si sentono in ogni angolo. Perché non mi hai cercato? Se per mestiere devi cercare gli smarriti, i disperati, perché non mi hai sentito?": sono queste le parole riservate al missionario.

Le inevitabili riflessioni del prete cristiano, che chiede perdono a David per non averlo potuto aiutare, danno respiro a quelle pagine e permettono pause e riflessioni attorno alle dichiarazioni di Rice, un giovane in cerca di pietà.

“Il reietto”, lo ricorda Atos Penotti nella prefazione, è un testo inedito di Padre Silvestro Volta “come diversi altri lo sono ancora” e aggiunge: “Padre Silvestro vuole insegnarci quali debbono essere le attenzioni dei cristiani per chi è in difficoltà o è smarrito”.

BENEDETTA BONI
(da “Vitelliana” del dicembre 2016)

CURIOSITÀ CIVIDALESI

L'ANAGRAFE CIVIDALESE TRA IL 1870 E IL 1904

***Negli ultimi
tre decenni
dell'Ottocento,
nascevano in media
30-32 bambini all'anno,
e nel 1904
il paese contava 900
abitanti***

Durante le mie ricerche nell'archivio parrocchiale di Cividale, mi sono imbattuta in singolari scoperte, nonché notizie e curiosità.

Negli ultimi tre decenni dell'Ottocento, nascevano in media 30-32 bambini all'anno, e nel 1904 il paese contava 900 abitanti. La maggior parte della popolazione era contadina, ma non mancavano altri mestieri. La massima autorità del paese era il parroco che si avvaleva di un "sacristano": Enrico Ferrari di Domenico, che come secondo lavoro faceva il calzolaio.

Altri mestieri allora ricorrenti in paese nel 1876 erano: il mugnaio Cesare Pisani, l'oste era Onorino Solci, il trafficante Vincenzo Scaglioni, falegnami erano Carlo Lanfranchi e Timoteo Beduschi, tessitrice era Veronica Galetti, la sarta Maddalena Solci, muratori erano Emilio e Giuseppe Zambelli, fabbro Ettore Favari, ortolano Sigismondo Galetti, il pizzicagnolo era Alessandro Menapace.

Nel 1878 i mugnai sono Evaristo Fiorani e Pietro Pisani, la sarta Rosalinda Amati, l'oste Oreste Ongari. L'anno dopo il fruttivendolo – bottegaio è Giovanni Bottoli, la levatrice (ostetrica) Leonilde Canotti, la maestra Erminia Scaglioni (e nel 1904 la sorella Adele). Il sarto è Attilio Scaglioni, l'oste Alessandro Menapace, il mugnaio Michele Bellini.

Nel 1884-'85 giornaliero è Beduschi, mentre nel 1886 i nuovi fruttivendoli sono Morselli e Martelli, mentre i nuovi muratori sono Tininini e Baetta.

Nel nuovo secolo il carrettiere è Ernesto Rossi, i bifolchi sono Corbari, Marchini e Bernardi. Riziero Tininini è prima manovale e poi muratore. La guardia campestre è Ferdinando Traldi, il canapino Anselmo Maffezzoli, il salumiere Giovanni Bottoli, il casaro Enrico Davoli di Spineda, le levatrici comunali sono Clorinda Fiorani e Rosa Ribaldi.

Archimede Gandolfi, nato nel 1876, sposa il 24 ottobre 1911 Benedetta Maria Guglielmone nella chiesa di Cividale, e dopo qualche mese la coppia emigra a Santa Fè, in Argentina, in cerca di fortuna.

Ma la curiosità più grande, a mio avviso, sono i nomi che venivano registrati in Comune al momento del battesimo. Qualcuno è tratto dalla Bibbia, altri letti sul calendario, altri strani o inventati. I più singolari sono quelli di un padre che, probabilmente, convinto di mettere al mondo un drappello, ovviamente di maschi, decise di chiamarli Primo, Secondo, Terzo e così via. Pare si sia fermato al Decimo, modificando l'ottavo in Ottavio, aggiungendo una "i".

I nomi più strani, nella famiglia Scaglioni, sono: *Arciso, Alcino, Argia, Clearco, Eurosia, Florinda, Le-*

onilda, Onorina, Onorino, Teopista, Odilia, Pericle. Nella famiglia Tininini: *Romualdo, Socrate, Astenio, Edmondo, Saladino, Malvina, Colomba, Colombo.* Famiglia Zambelli: *Tobiolo, Tobia, Degnamerita, Domitila.* Nella famiglia Vezzoni: *Flaminia.* Nella famiglia Solci: *Arilde, Carmelinda, Bramante, Sisto.* Nella famiglia Soldi: *Merope.* Nella famiglia Gorla: *Giocastria.* Nella famiglia Signorini: *Fioravanti.* Nella famiglia Romanini: *Sperindio, Leone.* Nella famiglia Raschi: *Chiarino, Baldassarre, Amadio.* Nella famiglia Pisani: *Italina, Domizio, Pisano, Ermelinda.* Nella famiglia Peccati: *Candia, Sigifredo.* Nella famiglia Portoli: *Noé, Riziero.* Nella famiglia Paganini: *Cleonice, Deodata, Carapina, Orlanda.* Nella famiglia Pinardi: *Telesforo, Gioconda.* Nella famiglia Pagani: *Enore.* Nella famiglia Ongari: *Petra, Alete, Isidoro, Adeodata, Pietra, Omobono.* Nella famiglia Odi: *Pellegrino.* Nella famiglia Malerba: *Baldassarre, Celestra, Prasede, Majorino.* Nella famiglia Martelli: *Eustorgio, Celeste.* Nella famiglia Monti: *Artemisia.* Nella famiglia Manara: *Temistocle.* Nella famiglia Macchiavelli: *Mamente, Fiorante.* Nella famiglia Michini: *Olimpio, Bradammate.* Nella famiglia Mmantovani: *Odilia.* Nella famiglia Mazza: *Mosè.* Nella famiglia Menapace: *Teodolinda.* Nella famiglia Leardi: *Alceste.* Nella famiglia Lana: *Restituto.* Nella famiglia Galetti: *Sigismondo.* Nella famiglia Franchini: *Eusebio, Anacleto, Serafino.* Nella famiglia Fiorani: *Evaristo, Odoardo.* Nella famiglia Ferrari: *Domizio, Guerrino, Ferrante.* Nella famiglia Fortunati: *Nestore.* Nella famiglia Cozzani: *Silvino, Bortolo.* Nella famiglia Cariola: *Apollo-nia, Leonilda.* Nella famiglia Braga: *Zelindo, Vittore.* Nella famiglia Cortellazzi: *Domitilla.* Nella famiglia Beduschi: *Timoteo, Merope.* Nella famiglia Bottoli: *Cleofa, Pilade, Costante.* Nella famiglia Buttarelli: *Remigio.* Nella famiglia Amati: *Romualda, Flaminia, Adelelmo.* Nella famiglia Bonassi: *Giocondo.* Nella famiglia Bacchi: *Venerio.* Nella famiglia Bettoni: *Onorato.* Nella famiglia Bernardi: *Costanza.* Nella famiglia Genovesi: *Teodolinda.* Nella famiglia Contesini: *Filomena.* Nella famiglia Cò: *Artemisia.* Nella famiglia Grazioli: *Berenice.* Nella famiglia Nardi: *Dionisio.* Nella famiglia Luzzara: *Palmiro.* Nella famiglia Barosi: *Aruina.* Nella famiglia Piazza: *Ippolito.* Nella famiglia Galletti: *Felice.* Nella famiglia Gorni: *Santa.* Nella famiglia Bellini: *Romualdo.* Nella famiglia Lanfranchi: *Latino.* Nella famiglia Zanetti: *Corinna.* E poi ancora *Subilia, Clitennestra, Abelinda, Liberata, Eustachio, Tiburzio, Haeronimus, Redegonda.*

Questi sono i nomi più strani di battesimo che ho trovato tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento.

ROSA MANARA GORLA

IL GIOCO DELL'ARTE FRA CITAZIONI E MEMORIA

ARMANDO CHITOLINA, LA PASSIONE PER LA GRAFICA

Lui stesso ci tiene a precisare che questi suoi lavori sono un "divertissement".

Gioca con materiali, frammenti, citazioni, nel desiderio di lasciare affiorare il disegno di un volto dall'identità mutevole

Armando Chitolina nasce a Parma nel 1950. Si diploma all'Istituto d'Arte "Paolo Toschi" di Parma, con indirizzo Grafica.

La passione per la grafica è avvalorata da quella per la pittura e per il disegno, successivamente a Milano si diploma all'Accademia di Brera, indirizzo Pittura. È tra i fondatori della grafica moderna che lo porta professionalmente a ricoprire diversi ruoli, come disegnatore di tessuti per prestigiosi marchi tra i quali Krizia, Armani, Valentino per citarne alcuni.

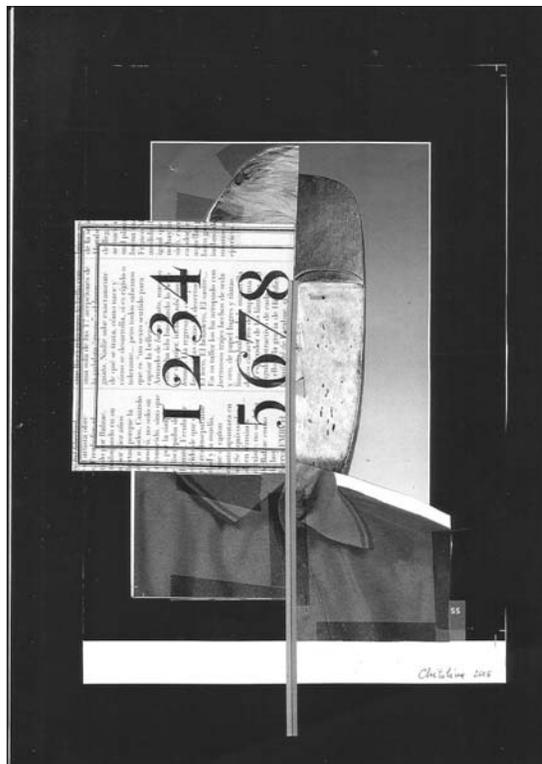
Art Director per prestigiose pubblicazioni periodiche come Vogue Italia, e consulente d'immagine per aziende ed istituzioni collaborando con studi di design di Barilla, San Pellegrino, Unopiù.

Vive tra Milano e Casalmaggiore, partecipa attivamente ad incontri culturali alla Galleria Spazio U di Bruno Arcari a Casalmaggiore.

Qui di seguito voglio parlare di Armando Chitolina pittore, e la sua metamorfosi del volto.

Ci tiene a precisare che questi suoi lavori sono un "divertissement". Gioca con materiali, frammenti, citazioni, nel desiderio di lasciare affiorare il disegno di un volto dall'identità mutevole.

Ma quale gioco? Chitolina si è misurato nel tempo con un universo di segni ed immagini, prendendo i connotati di una creatività tanto ricca da condensare in sé visioni, combinazioni, memorie, e suggestioni, trasformandole in un oggetto visivo. Senza dubbio nel realizzarle avrà trovato godimento che è espressione di una creatività ludica; la cultura nasce in forma ludica. Il gioco fa emergere la capacità di abbandonarsi ad



“un altro mondo” dove troviamo godimento intellettuale.

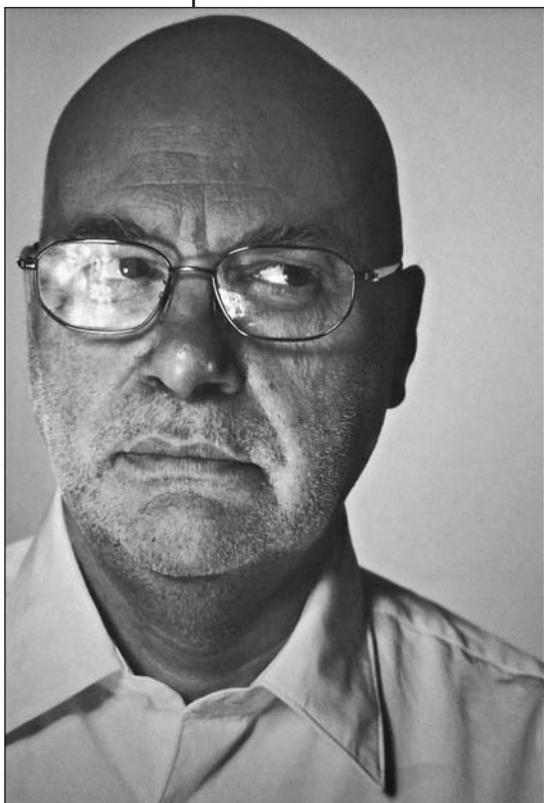
C'è, e ben appare, il piacere della combinazione, infinite possibilità combinatorie nella mente e nella mano dell'autore che ci restituisce “il gioco delle parti”, provocando in chi guarda un effetto stranante. Il gioco sta anche nel desiderio e nella curiosità dello spettatore di ricercarne il significato delle cose.

La solidità nella grafica, nel disegno, nella pittura, l'arte di combinare di comporre si alternano così creando un universo onirico sempre diverso.

Nei suoi ritratti della serie interferenze, emergono due elementi distintivi: la memoria di un universo visivo trasformato e l'espressione di un desiderio: lasciare affiorare, intravedere, intuire la sagoma di un volto. L'immagine visibile, che si percepisce, è una mutazione, la metamorfosi di un'identitàsfuggente, a volte invisibile, non più riconoscibile, che disorienta. Volgendo lo sguardo alle varianti si avverte la prevalenza dei contrasti di materiali piuttosto che di forme.

Il volto è un “Objet Trouvé” che muove l'immaginazione ma di cui abbiamo dimenticato l'inattesa apparizione del primo incontro.

SAURO POLI



LA RICORRENZA DI UN'IMPORTANTE ASSOCIAZIONE

L'AVIS RIVAROLESE COMPIE CINQUANT'ANNI

Dalla fondazione ad opera dell'allora sindaco Carlo Orlandi, la storia dell'AVIS rivarolese è passata attraverso molte vicissitudini, dall'indimenticabile concerto di Gorni Kramer nel 1972 alla creazione di una propria sede

Sorta nel 1966, l'AVIS rivarolese ha festeggiato nello scorso mese di ottobre, i suoi primi cinquant'anni di vita. Il traguardo è stato festeggiato con una grande bellissima mostra fotografica allestita negli spazi della Fondazione Sanguanini, e con la pubblicazione di un libro.

Il volume, intitolato "Cinquant'anni di generosità - Storia dell'AVIS rivarolese", scritto da Roberto Fertoni con la collaborazione di Franco Coletto e Christian Orlandi, ultimi presidenti dell'AVIS, narra la storia gloriosa dell'associazione.

Dalla fondazione ad opera dell'allora sindaco Carlo Orlandi, la storia dell'AVIS rivarolese è passata attra-

verso molte vicissitudini, dall'indimenticabile concerto di Gorni Kramer nel 1972 alla creazione di una propria sede. Alla sua guida si sono succeduti i presidenti Bruno Giarelli, Bruno Guberti, Giordano Brunelli, Piergiorgio Bresciani, Marco Quarti, Giuseppe Copercini, Davide Raschi, Cesare Brunelli, Franco Coletto, Christian Orlandi.

Dai rapporti con la Polisportiva, la Pro Loco e con l'ARCI, con i giovani e le scuole, l'AVIS è sempre stata un centro importante per il paese, e moltissimi volontari rivarolesi hanno contribuito a renderla una associazione importantissima per il tessuto sociale della comunità.

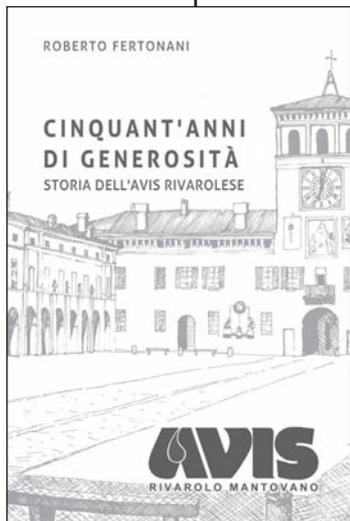
Il libro non si limita solo a seguire le vicende locali, ma mette sempre in rapporto l'AVIS rivarolese con la realtà sempre in continua trasformazione delle strutture avisine della provincia, della regione, ed anche a livello dei quadri nazionali.

L'AVIS rivarolese ha poi dovuto affrontare la riorganizzazione dei centri raccolta dei prelievi, le nuove disposizioni in materia, le sempre più pressanti sfide tecnologiche.

Inoltre nel volume sono riportati tutti i nomi dei volontari avisini rivarolesi, con la consapevolezza che ogni goccia del loro sangue è servita a salvare una vita o ad alleviare delle sofferenze.

L'associazione ha poi inglobato nella sua organizzazione anche l'AIDO, l'ABEO e l'ADMO, nuove associazioni che si propongono di salvare vite umane con la cultura del dono, di una parte di sé.

Il libro contiene inoltre numerose fotografie a colori, che illustrano i momenti di convivialità, di allegria e di comunione dei numerosi soci avisini, volontari che con il loro impegno per gli altri hanno tenuto vivo un sogno lungo mezzo secolo.



FLORICOLTURA

*Produzione e distribuzione piante e fiori,
realizzazione parchi e giardini,
vendita all'ingrosso e ai privati,
noleggio piante, servizi per ogni occasione,
servizio interflora e consegna a domicilio.*



Floricoltura Salami Mario e Bonfanti Mariangela & C. s.n.c.

Strada Provinciale per Bozzolo, 11

46017 Rivarolo Mantovano (MN)

Tel. 0376 99131-2 | Fax 0376 99216

www.floricolturasalami.it - info@floricolturasalami.it

UNO STUDIO ACCURATO SUL NOSTRO CIBO

IL GUSTO ORIGINARIO MANTOVANO

Per comprendere meglio gli intimi meccanismi che ci portano a considerare il piacere di un cibo piuttosto che un altro, bisogna fare la distinzione tra sapore e gusto

“I agnul ad mé nona ié pusé bun dal mond!”

Di per sé questa frase non ha un grande significato. Appare infatti come l'omaggio devoto ed affettuoso che si rivolge ad una persona della famiglia che una volta, con grandissimo amore, sovrintendeva all'andamento della casa ed alle manovre delle pignatte. Ma udire la stessa, in luoghi diversi ed in occasioni diverse, ha vellicato il mio istinto naturale verso l'investigazione mangereccia. Per la precisione scientifica, informo che l'ho sentita ad Asola nel corso di un dibattito sul tema dei mangiari gonza-gheschi, a Fossato di Rodigo presso

la casa ospitalissima di Renato Burato in occasione dell'annientamento di un salame che aveva avuto la efferata spudoratezza di essere una bontà assoluta, ed ancora a Volta Mantovana per la presentazione di un mio libro.

Mi chiedevo dunque come fosse possibile che lo stesso piatto confezionato con modalità ed ingredienti alquanto differenti l'uno dall'altro (la maniera del contado di Asola non è quella di Rodigo e nemmeno di Volta Mantovana) potessero portare ad una conclusione così univoca. Ci doveva essere una causa che mi sfuggiva, uno stimolo iniziale in ogni persona che sollecitava o addirittura imponeva di privilegiare il piatto casalingo rispetto a quello simile di altre località.

Cosa fare? Mi sono ripassato “La fisiologia del gusto” di Anthelme Brillat-Savarin, il primo che ha svolto un'affascinante ricerca sul rapporto tra cibo e piacere del palato. Il suo studio tuttavia è ancora legato fondamentalmente alla soddisfazione che l'uomo



trae dalla buona tavola. In “*Physiologie du Gout, ou Méditations de Gastronomie Transcendente; ouvrage théorique, historique et à l'ordre du jour, dédié aux Gastronomes parisiens, par un Professeur, membre de plusieurs sociétés littéraires et savantes*”, titolo prolisso e magniloquente per far colpo sui semplici di allora, si trovano redatte, con penna squisita, nozioni scientifiche, meditazioni filosofiche, storielle, suggerimenti da *gourmet* e memorie. Giunse ad affermare che “Il destino delle nazioni dipende dal modo in cui si nutrono”.

Nelle sue analisi c'è ben poco di scientifico dato che era preminente l'aspetto estetico, quello del gastronomo raffinato ed elegante. Il libro fu stampato in proprio perché nessun editore gli assegnava molto credito ma è tuttora un presidio accademico della cucina aristocratica e borghese.

Per comprendere meglio gli intimi meccanismi che ci portano a considerare il piacere di un cibo piuttosto che un altro, bisogna fare la distinzione tra sapore e gusto. Tempo fa, ed ancora oggi, si tende a confondere l'uno con l'altro, quasi fossero indifferenti (il dizionario dei sinonimi e dei contrari del De Mauro, ad esempio, non avverte convinte discordanze tra i due sostantivi, come del resto la Treccani). Non è così. Senza addentrarci in sofisticate interrelazioni tra le due nozioni che nel linguaggio comune faticano, come dicevo, a trovare l'uso corretto, credo sia sufficiente specificare che il sapore è una proprietà, un carattere precipuo delle sostanze alimentari mentre il gusto è la sensazione che danno al palato le sostanze stesse. I recenti studi sulla chimica delle molecole hanno consentito infatti di accertare meglio, di analizzare specificamente, di approfondire quali sono le componenti dei nostri alimenti ed i relativi esiti nel cavo orale.

I sapori oggi individuati nel mondo moderno sono cinque e precisamente dolce, amaro, salato, acido e umami. L'umami è una scoperta di circa un secolo fa, fatta nel 1908 da Kikunae Ikeda, professore di



chimica all'Università Imperiale di Tokyo mentre era intento a ricerche sul brodo di alghe e sul suo intenso contatto palatale. Ikeda individuò il glutammato monopodico come sostanza generatrice. Per i giapponesi l'umami è uno dei cinque elementi fondamentali percepiti dalle cellule recettrici specializzate che si trovano nella nostra bocca e nel naso. In lingua giapponese significa appunto "saporito" ed esprime le proprietà del glutammato, il quale si trova in special modo in alimenti come la carne, il formaggio e numerosi altri con elevato contenuto proteico.

Il gusto – da non confondersi assolutamente con il sapore, *repetita juvant* – è come abbiamo visto la percezione complessiva che danno queste sostanze alla manducazione. Ma non da sole. Vi si aggiungono anche come contributi non secondari le sensazioni indotte dal profumo, dall'aroma e dalla vista. Sono complementari per il nostro gusto anche le infinite e sottili impressioni derivanti dal tatto e persino dall'udito ed altre ancora originate da essenze chimiche indifferenziate. Secondo Hervé This, chimico-fisico francese, un'autorità in tema di gastronomia molecolare, "il gusto va considerato come una percezione globale, sintetica, costituita da tutte le sensazioni che un alimento ci trasmette e che utilizziamo per dare un giudizio."

Una tavola signorilmente apparecchiata accompagnata da un servizio inappuntabile e qualche fiore ben disposto contribuiscono, come dire, al maggior godimento della pietanza perché, è cosa risaputa, anche l'occhio vuole la sua parte.

Abbiamo forse diradato qualche nebbia, ma ancora non siamo giunti al nodo della questione: insomma perché gli agnoli di mia nonna sono migliori degli altri? Fa capolino Konrad Lorenz.

Konrad Zacharias Lorenz (Vienna, 7 novembre 1903 - Altenberg, 27 febbraio 1989), zoologo e psichiatra austriaco, viene considerato il fondatore della moderna etologia scientifica, da lui stesso definita come "ricerca comparata sul comportamento", cioè del comportamento animale collocato nel suo ambiente naturale. Egli formulò sin dal 1937 il concetto di *imprinting* (italiano: impressione o impronta) vale a dire l'apprendimento istintivo, naturale e caratteristico di una specie animale, non derivato dall'esperienza individuale. Lorenz, infatti, definì l'*imprinting* come "la fissazione di un istinto innato su un determinato oggetto". Innato: che c'è già dalla nascita.

Osservando che nelle anatre selvatiche il processo di *imprinting* che ferma l'azione del "seguire" è ridotto a poche ore, Lorenz si è posto vicino alle uova delle anatre stesse al momento della schiusa e siccome era l'unico essere vivente vicino agli anatroccoli, è stato assunto come loro madre e lo hanno seguito dappertutto. Proprio per essere circoscritto a una determinata fase di sviluppo e per la sua irrevocabilità (si noti: la parola irrevocabilità, che sta per definitivo, non rimovibile insomma) l'*imprinting* si differenzia da altre forme d'apprendimento che avverranno successivamente nel corso dell'esistenza.

Ed eccoci finalmente al centro del *busillis*. Sulla scorta delle teorie di Lorenz della memorizzazione di un istinto specifico, è stato osservato che negli animali esiste anche un *imprinting* alimentare. Si è constatato che i cibi forniti dalla madre al neonato nei suoi primi anni mesi di vita, danno al figlio un complesso senso di sicurezza, di affidamento per cui il suo gusto si orienta da subito verso questi alimenti da lui ritenuti, inconsciamente, per molteplici sollecitazioni naturali del suo istinto, particolarmente corretti e gratificanti. L'impressione del cibo si trascina poi per tutta la vita dell'individuo, condizionandone sistematicamente le scelte alimentari.

Nelle mie peregrinazioni sugli stili alimentari, alla ricerca di



memorie e di ricette originali o comunque legate al desco della nostra civiltà contadina, ho constatato infatti che certe preparazioni della cucina familiare, legate *ab antiquo* ad un'esperienza ed ad una pratica secolare condivisa da altre famiglie della stessa corte, erano ritenute dai componenti di quel nucleo come le migliori in assoluto.

Ho avuto la conferma – mi ripeto – che esiste ed opera una impronta del cibo, una suggestione spontanea non indotta da esperienze pregresse, nativa insomma, che porta ad individuare i piatti della primissima infanzia, come quelli più appaganti, più piacevoli, più soddisfacenti rispetto ad altri similari, anche se differenziati per minime componenti o difformi modalità di cottura.

(Fine prima parte - Continua sul prossimo numero)

SANTE BARDINI
(Foto di Daniele Sinico)

VALERIANA

Famiglia: Valerianaceae

Nome botanico: *Valeriana officinalis*

Nome Volgare: Valeriana, Erba gatta.

Descrizione

Pianta alta tra i 30 e i 150 cm; foglie opposte tutte imparipennate, con 3-13 segmenti lanceolati, seghettati o interi, picciolo presente solo nelle foglie inferiori (le superiori sono sessili), senza stipole; infiorescenze dense, corimbiformi; corolla divisa in 5 lobi, di 3-6 mm di diametro, rosa, più raramente bianchi rosati, con antere sporgenti bianche. Il frutto è un achenio ovoidale. Fioritura da giugno ad agosto.

Etimologia

Il nome del genere deriva dal latino “valere” che significa “star bene” in riferimento alle proprietà medicinali della pianta. Il nome della specie deriva dal latino “*officina*”, ovvero “laboratorio chimico, farmacia” con chiaro riferimento al suo impiego quale pianta medicamentosa.

Curiosità

Pianta assai comune, si erge rigogliosa, al di sopra di tutte le altre specie, nei nostri fossi e rivali.

A prima vista può essere confusa con la Cicuta, pianta che condivide lo stesso habitat e la cui ingestione ha effetti alquanto spiacevoli, e la storia di Socrate ci insegna quanto lo siano. State sereni però cari lettori, la cicuta non cresce nel nostro territorio, ma è possibile riscontrarla al sud del Po.

Oltre al diverso portamento e ad altre caratteristiche del fusto, la differenza più evidente sta nel tipo di infiorescenza: a corimbo nella Valeriana, a ombrella nella Cicuta. In entrambe le infiorescenze i singoli fiori raggiungono tutti la stessa altezza, ma nell'ombrella i piccioli floreali si diramano da uno stesso punto, come fossero raggi di un ombrella appunto, mentre nel corimbo i singoli fiori hanno origine da punti diversi. Ricordatevene se decidete di raccogliere questa pianta per rilassarvi, confondere le infiorescenze l'una con l'altra potrebbe esservi fatale!

Conosciuta fin dall'antichità, è stata da sempre impiegata per alleviare i disturbi legati all'ansia, per sedare, per calmare, e per conciliare il sonno e per un innumerevoli disturbi di natura nervosa. Fu inoltre impiegata in passato per curare l'epilessia, per combattere la tosse e l'asma, per regolare le funzioni renali e quale antidoto ai morsi dei serpenti, non sempre con i risultati sperati.

Della valeriana si utilizzano le radici fresche o essiccate. Le radici essiccate hanno l'odore sgradevole di piedi sudati o di cuoio umido che le rende irresistibili per i gatti

maschi tanto che alcuni giardini zoologici la impiegano nei giochi per i felini.

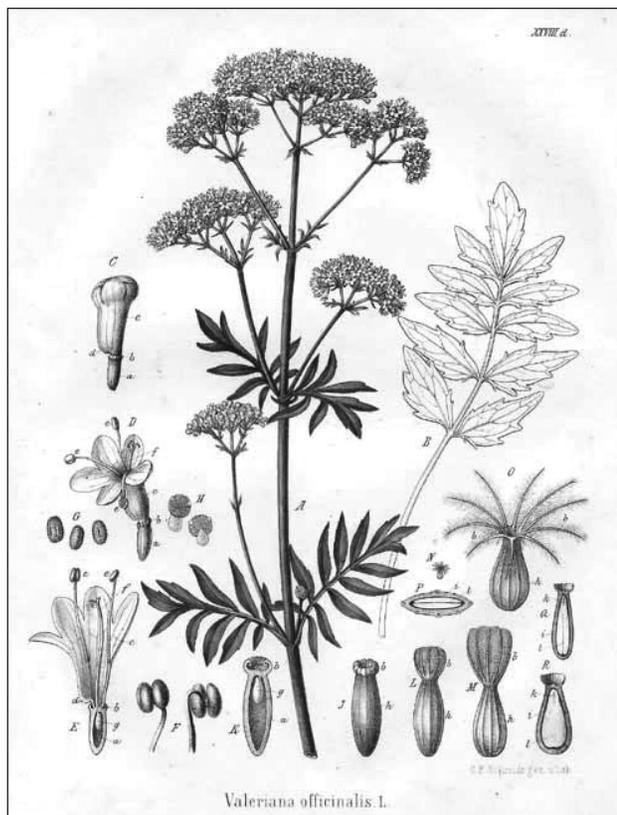
Nel medioevo tale odore era curiosamente sfruttato come profumo, per dare la sensazione di “pulito” alla biancheria. Per sfruttare al meglio le proprietà anti stress della pianta e per prepararvi al sonno eccovi la ricetta di una bevanda suggerita dal noto etnobotanico James Wong:

- 3 cucchiaini di radice fresca di Valeriana;
- 3 cucchiaini di foglie fresche di Melissa;
- 3 cucchiaini di fiori freschi di Lavanda;
- 6 foglie e 3 fiori freschi di Passiflora;
- Buccia grattugiata di mezza arancia;
- 900 ml di latte intero;
- 50 g di cioccolato fondente (minimo 50 % di cacao);
- Un pizzico di estratto di vaniglia.

In una ciotola mescolate la valeriana tritata, la melissa, la lavanda e la passiflora. Aggiungete l'arancia grattugiata e il latte.

Scaldate gentilmente per 5-10 minuti. Filtrate. Aggiungete il cioccolato e la vaniglia, mescolate e bevete.

DAVIDE ZANAFREDI



“SCUDMAI” RIVAROLESI (2)

Balilla

Il nomignolo ha una lunga storia: fu dapprima il vezzeggiativo (<Battista) di un ragazzo che nel 1746 compì un plateale gesto di ribellione, provocando la cacciata degli Austriaci da Genova; venne quindi utilizzato durante il fascismo per designare i giovani educati all'amor patrio. Come epiteto, sospeso fra il serio e il canzonatorio, può riguardare chi si distinse ai tempi del Duce o dimostrò di rimpiangerli.

Balòta

Altro diminutivo di bàla che può anche significare “testicolo”; ciò induce al sospetto di un'accezione derisoria collegata alla sfera genitale (fenomeno assai diffuso in ogni dialetto come in ogni lingua).

Balsén, la

Partendo dall'italiano balza/balzo, nel senso di “striscia di stoffa, nastro, cinturino”, il soprannome esalta ovvero deride l'attenzione tutta femminile all'eleganza nell'abbigliamento.

Bambén

Adattamento dell'italiano bambino (che in rivarolese si dice però *putén*), a segnalare connotati o comportamenti infantili (cfr. Bimbo).

Bàrba (Barbéta)

Trasparente riferimento a chi porta la barba. Da escludere la connessione con barba “barbabetola”, con l'italiano settentrionale (ma anche pugliese) barba “zio” o con il gergale barba “noia”.

Barbis

La caratterizzazione è inerente all'ostentazione da parte di un individuo di baffi folti o ben curati (*barbis* < latino *barbitium*). Possibile un significato secondario connesso alle locuzioni fat cui *barbis* – “(lavoro) ben fatto, eseguito

a regola d'arte” – e *avig* i *barbis*, riferito a chi ha un portamento distinto o è astuto.

Barchésa

Con il termine si intende propriamente un edificio rustico, porticato o con tettoia, annesso alla casa colonica (da barca “catasta di covoni”). Applicato a un individuo, ne punzecchia l'ansia contadina dell'accumulo, la volontà di riempire a dismisura i magazzini, la dimora, persino il proprio ventre.

Bascòt

Il termine vale “biscotto” (cfr. pan *bascòt* “pane seccato al forno, biscottato”); rivolto a una persona, potrebbe indicarne la pelle abbronzata o scurita a causa di un'igiene deficitaria.

Basturlér, al (la Basturléra)

Si tratta di un epiteto di mestiere: in dialetto piacentino, il *basturlér* era l'ambulante che cuoceva e vendeva le castagne (*basturli* “caldarroste”); se ne deduce che il capostipite del soprannome proveniva dalla zona di Piacenza.

Bélu, al

Rispetto all'aggettivo bel “bello”, è interessante che sia stata mantenuta la vocale finale dell'etimo – il latino volgare *bellu(m)* (cfr. *oleu(m)* > *òiu* “olio”). Ovviamente, il soprannome può intendersi anche come antifrastico e relativo a un individuo per nulla avvenente.

Bianco, al

Il mantenimento della vocale finale come in italiano (invece del dialettale *biànc* “bianco”) è spia nei soprannomi della volontà di sostantivare gli attributi. Nel caso specifico, s'intende sottolineare in iperbole un incarnato pallido, un viso esangue.

CLAUDIO FRACCARI



ARREDAMENTI **BETTINELLI**

BETTINELLI SERGIO srl - S.da Provinciale per Bozzolo - 46017 RIVAROLO MANTOVANO (MN)
Tel. 0376.99289 - Fax 0376.959084 - bettinelli.mobili@tiscali.it

